

**Attività conoscitiva preliminare all'esame della
Nota di Aggiornamento del
Documento di economia e finanza 2023**

**Audizione del Presidente *f.f.* dell'Istituto nazionale di statistica
Prof. Francesco Maria Chelli**

**Commissioni congiunte
5^a Commissione (Programmazione economica, bilancio)
del Senato della Repubblica
V Commissione (Bilancio, tesoro e programmazione)
della Camera dei Deputati**

9 ottobre 2023

Indice

Introduzione	5
1. Il quadro congiunturale	5
2. La valutazione degli scenari macroeconomici della NADEF	19
3. Gli obiettivi di finanza pubblica	23
4. Il quadro demografico	25

Documentazione:

- Allegato statistico***

Introduzione

In questa audizione mi soffermerò sull'evoluzione recente dell'economia italiana, fornendo diversi approfondimenti su temi inerenti l'attuale fase congiunturale.

Verranno poi proposte alcune valutazioni sul quadro macroeconomico e di finanza pubblica previsto nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2023 (di seguito NADEF) e sulle prospettive dell'economia italiana nei prossimi mesi.

Il testo si chiude con una breve descrizione del quadro demografico recente e delle nuove previsioni sul futuro demografico del Paese diffuse lo scorso 28 settembre. Si tratta di uno scenario che ribadisce ancora una volta l'entità del processo di riduzione e invecchiamento della popolazione e di probabile ampliamento delle differenze strutturali tra Nord e Mezzogiorno. Come già ricordato nell'audizione di aprile sul Documento di Economia e Finanza (DEF) e in diverse occasioni, l'impatto sulle politiche di protezione sociale, sul sistema previdenziale e su quello sanitario sarà ad ogni modo rilevante, confermando la necessità di uno sforzo di programmazione delle politiche economiche e sociali per il futuro.

1. Il quadro congiunturale¹

Il quadro internazionale

Il quadro internazionale è caratterizzato da andamenti ciclici differenti delle principali economie e dall'incertezza sul proseguimento della fase di decelerazione dell'inflazione negli Stati Uniti e nell'Area euro, su cui pesa il rialzo delle quotazioni delle materie prime energetiche.

A settembre, i listini delle principali commodity hanno continuato a crescere: il prezzo del Brent è salito a 94 dollari al barile (da 86,2), spinto dall'esaurirsi delle scorte e dalla conferma dei tagli all'offerta da parte dell'OPEC+; l'indice del gas naturale è aumentato a 95,4 da 93,1. Nello stesso mese, il tasso di cambio euro/dollaro ha segnato un nuovo lieve apprezzamento a favore della valuta statunitense (1,07 dollari per euro da 1,09 ad agosto).

A luglio, frenato anche dal calo degli scambi della Cina, il commercio globale di merci in volume è diminuito dello 0,6% in termini congiunturali (replicando il calo di giugno). Sebbene in lieve crescita, il PMI globale sui nuovi ordinativi all'export è rimasto sotto la soglia di espansione anche a settembre, indicando una possibile ulteriore riduzione degli scambi internazionali nei prossimi mesi.

¹ Si anticipano qui i contenuti della "Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana" del mese di settembre 2023 che verrà diffusa domani.

Le prospettive per l'economia cinese, frenata dall'acuirsi delle difficoltà del settore immobiliare e dai rischi di deflazione, restano incerte: a settembre, l'indice PMI elaborato da Caixin ha evidenziato attese in peggioramento per il settore manifatturiero e quello dei servizi (rispettivamente 50,6 dal 51 e 50,2 da 51,8).

Negli Stati Uniti, la tenuta del mercato del lavoro e la sostenuta crescita del Pil hanno accentuato i timori di una ripresa dell'inflazione e di nuovi rialzi dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve. La fiducia dei consumatori rilevata dal Conference Board è diminuita a settembre per il secondo mese consecutivo, a 103 da 108,7. I consumatori hanno manifestato preoccupazioni per l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e della benzina, segnalando un peggioramento della situazione finanziaria corrente e futura.

Nell'Area euro, il Pil del secondo trimestre è cresciuto dello 0,1% congiunturale (dopo +0,1% nel primo), a causa della debolezza della domanda interna. L'inflazione *headline* è calata a settembre al 4,3% dal 5,2% di agosto, toccando il minimo da ottobre 2021. Ad agosto, le vendite al dettaglio in volume, coerentemente con un quadro di diffusa debolezza dei consumi, sono diminuite dell'1,2%. Il tasso di disoccupazione si è ridotto nuovamente, toccando un minimo assoluto (6,4% da 6,5% di luglio).

Per l'Area euro, i segnali provenienti dagli indici sulla fiducia continuano a non essere favorevoli. L'indice composito di fiducia economica ESI della Commissione Europea è calato a settembre per il quinto mese consecutivo. A livello settoriale, i dati mostrano il primo rialzo della fiducia industriale dopo sette mesi di diminuzione (comunque ancora ben al di sotto della media di lungo periodo), a fronte del quinto calo consecutivo nei servizi. In flessione anche il commercio al dettaglio, le costruzioni e la fiducia delle famiglie.

L'economia italiana

La versione dei Conti nazionali trimestrali diffusa il 4 ottobre, coerente con le stime annuali pubblicate il 22 settembre, ha confermato il profilo congiunturale del Pil dei primi due trimestri dell'anno in corso, con una crescita congiunturale nel primo (+0,6% la variazione a prezzi costanti) e una contrazione nel secondo (-0,4%). Le stime del tasso di crescita tendenziale hanno subito una lieve revisione, risultando pari al 2,1% nei primi tre mesi dell'anno (da +2,0%) e allo 0,3% nel secondo trimestre (dal +0,4% precedente).

Sulla base di tali andamenti, la variazione acquisita per il 2023 – la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno – resta pari al +0,7%.

Con riferimento al secondo trimestre dell'anno in corso, si conferma la debolezza della spesa delle famiglie, seppure ancora in crescita (+0,2% la variazione congiunturale, dopo +0,6% del primo) e il calo degli investimenti fissi lordi (-1,7%, dopo +1,0%), determinato principalmente dall'andamento negativo di quelli in costruzioni (diminuiscono però anche gli investimenti in Impianti, macchinari e

armamenti, -0,4%). Le importazioni hanno segnato il passo mentre le esportazioni si sono ridotte dello 0,6% (-1,0% nel primo trimestre). In calo la spesa delle Amministrazioni Pubbliche (-0,8%).

La spesa delle famiglie sul territorio economico è cresciuta dello 0,3% sul trimestre precedente, sintesi di un calo diffuso a tutte le tipologie di beni (-0,6% per i beni durevoli, dopo quattro aumenti consecutivi) e di una crescita per i servizi (+2,5%, dopo +0,5% nel primo trimestre).

Dal lato dell'offerta, è calato per il quarto trimestre consecutivo il valore aggiunto nell'industria in senso stretto (-0,8% la variazione a prezzi costanti nel secondo trimestre, dopo il -0,7% del primo); le costruzioni flettono del 2,6%, dopo la crescita dei due trimestri precedenti. Anche i servizi, che avevano trainato la crescita del primo trimestre, sono risultati in calo (-0,1% e, in particolare, -0,7% per il settore del Commercio, trasporto e alloggio).

Lo scorso 4 ottobre l'Istat ha rilasciato anche i Conti dei settori istituzionali per il secondo trimestre 2023. La quota di profitto delle società non finanziarie è stimata al 43,2%, in diminuzione di 1,9 punti percentuali sul trimestre precedente, a seguito di un calo del risultato lordo di gestione (-5,0%) e, in misura minore, del valore aggiunto (-0,8%). Nello stesso periodo, gli investimenti fissi lordi delle società non finanziarie hanno subito una flessione dell'1,1%. Il tasso di investimento delle società non finanziarie è quindi rimasto stabile rispetto al primo trimestre (al 22,7%).

A luglio, l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dello 0,7% rispetto a giugno. Nel trimestre maggio-luglio si registra tuttavia un lieve incremento rispetto ai tre mesi precedenti (+0,2%).²

Dopo l'aumento dell'1,5% registrato a giugno, l'indice destagionalizzato della produzione delle costruzioni è diminuito a luglio dell'1,6%, portando a una marcata flessione congiunturale nel trimestre maggio-luglio (-2,5%), attestandosi sui livelli più bassi da dicembre 2021.

I dati più recenti sugli scambi con l'estero dell'Italia hanno mostrato, a luglio, un calo di importazioni ed esportazioni rispetto al mese precedente e a luglio 2022. Nei primi sette mesi del 2023, le esportazioni sono complessivamente aumentate del 2,3% mentre le importazioni sono diminuite del 6,1%. L'andamento dell'export, in particolare, ha riflesso un decremento dei volumi esportati verso i mercati Ue e quelli extra Ue, in presenza di un aumento dei valori medi unitari dei beni esportati in entrambi i mercati. Sono cresciuti, in particolare, i valori medi unitari di tutte le tipologie di beni esportati ad eccezione di quelli energetici, calati di oltre il 20%, mentre si è osservata nel periodo considerato una riduzione dei volumi di tutte le categorie di beni, particolarmente marcate nel caso di quelli di consumo non durevoli e di quelli intermedi (rispettivamente -9,6 e -8,8%). Dopo la battuta di arresto di luglio, l'export verso i paesi extra Ue27 è tornato a crescere, ad agosto, in termini sia congiunturali sia tendenziali.

² Domani l'Istat rilascerà la stima della produzione industriale relativa al mese di agosto 2023.

Focus: La revisione del Pil e dei principali aggregati di Contabilità

Con l'uscita dei Conti Nazionali di settembre, l'Istat rivede abitualmente le stime diffuse a marzo dello stesso anno, seguendo la politica di revisione raccomandata dalla Commissione Europea per i Paesi membri dell'Unione. Le stime degli aggregati di Contabilità Nazionale sono soggette, infatti, a un processo di revisione ordinario che guida temporalmente, attraverso l'acquisizione di fonti via via più strutturate e complete e informazioni maggiormente dettagliate, il passaggio dalle stime preliminari ai dati definitivi nel corso di un ciclo di quattro anni.

La politica adottata prevede dunque la possibilità di rivedere le stime precedentemente pubblicate per l'ultimo anno disponibile (in questo caso il 2022) e dei tre anni precedenti (ossia a partire dal 2019).

Nella release dei Conti del 22 settembre³, il consolidamento delle informazioni sui conti economici delle imprese derivante dalla disponibilità dell'archivio Frame-SBS e la disponibilità di fonti puntuali dal lato della domanda hanno consentito, come di consueto, una ricostruzione più completa e granulare dei Conti Nazionali dell'anno 2021.

In particolare, il Pil del 2021 ha subito, rispetto alla stima di marzo – aggiornata poi ad aprile 2023⁴ –, una revisione di portata eccezionale rispetto a quelle verificatesi negli anni passati. A prezzi correnti, la revisione del Pil è stata di 34,7 miliardi di euro, con una variazione al rialzo del tasso di crescita rispetto all'anno precedente pari a 2,1 punti percentuali. A prezzi costanti, la revisione della dinamica del Pil è stata di 1,3 punti percentuali, portando il tasso di crescita rispetto al 2020 all'8,3% dal 7,0%.

L'importante revisione dei Conti Nazionali per l'Italia è stata anticipata da situazioni analoghe di altri Paesi europei ed extra-europei: i Paesi Bassi hanno rivisto al rialzo la crescita del Pil in volume per il 2021 di 1,3 punti, il Regno Unito di 1,1 punti, la Germania di 0,6 punti, la Spagna di 0,9 punti. Al contrario, la Francia ha rivisto al ribasso di 0,4 punti percentuali.

Per il 2022, il Pil a prezzi correnti è stato rivisto al rialzo di +37,3 miliardi di euro mentre il tasso di variazione rispetto all'anno precedente è rimasto invariato. La revisione del livello del Pil per il 2022, infatti, è sostanzialmente dovuta all'effetto di trascinarsi della revisione nei livelli dell'anno 2021. La stima del 2022, essendo ottenuta in variazione rispetto all'anno precedente, in quanto fondata essenzialmente sui risultati delle stime dei Conti economici trimestrali, incorpora completamente la revisione di livello intervenuta sul 2021. A prezzi costanti, anche il tasso di crescita del Pil in volume per l'anno 2022 è rimasto invariato rispetto alla stima di aprile scorso.

³ Si veda il Comunicato Stampa, disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/288173>.

⁴ Il Comunicato di marzo, aggiornato il 5 aprile, è disponibile a questo indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/281408>. Le stime pubblicate il primo marzo 2023 sono state aggiornate a seguito delle ulteriori informazioni che si sono rese disponibili.

Occorre notare che il processo di revisione dei conti dell'anno 2022 si concluderà a settembre del 2024, dopo due ulteriori revisioni, quella ordinaria di marzo 2024 e quella straordinaria di "benchmark" del settembre 2024, concordata con Eurostat.

I dettagli sul processo di revisione dei Conti per gli anni 2019-2022, insieme a una valutazione dei fattori che possono aver pesato sullo scostamento delle stime definitive da quelle preliminari, sono stati diffusi dall'Istituto con il Comunicato e la Nota informativa del 22 settembre scorso.⁵

Si segnala che il prossimo 13 ottobre l'Istat rilascerà il quadro informativo sull'economia non osservata nei Conti Nazionali per l'anno 2021.

Focus: L'evoluzione recente dei flussi turistici

In base ai dati definitivi riferiti al 2022, in Italia le presenze turistiche sono aumentate complessivamente del +42,5% rispetto al 2021. A tale incremento ha contribuito soprattutto il recupero dei flussi dei clienti non residenti, la componente della domanda maggiormente penalizzata dalla pandemia, cresciuta in un anno del +89,5%. A fronte di una stagione estiva particolarmente brillante, il consuntivo del 2022 si è chiuso con un bilancio positivo, anche se non in grado di eguagliare i valori record raggiunti nel 2019 (436,7 milioni di presenze), con uno scarto quantificabile in circa 25 milioni di unità in meno e un saldo pari a -5,7% (-8,9% le presenze della clientela estera e -2,4% quelle della clientela italiana)⁶.

Nel confronto con gli altri Paesi dell'Unione europea a 27, l'Italia ha raggiunto nel 2022 la terza posizione per numero di presenze (il 15,0% di quelle registrate nell'intera Ue), dopo Spagna e Francia (entrambe con il 16,4%). Per quantità di presenze straniere il nostro Paese è invece inferiore solo alla Spagna e la quota di mercato del turismo *inbound* ci colloca al secondo posto tra i paesi dell'Ue.

In termini di variazione delle presenze complessive tra il 2019 e il 2022, il bilancio del nostro Paese è tuttavia inferiore alla media dell'Ue (-5,7% contro il -4,4%): ciò è attribuibile alla performance della componente domestica (-2,4% per l'Italia contro +3,3% della media Ue), la quale ha dimostrato una maggiore difficoltà di ripresa rispetto alla componente *inbound* (-8,9% per l'Italia contro -13,0% dell'Ue).

I dati provvisori del 2023⁷, riferiti al periodo gennaio-luglio, confermano le tendenze rilevate l'anno precedente. Rispetto allo stesso periodo dell'anno 2022, le presenze sono aumentate complessivamente del +4,4%, con una crescita consistente osservata per la componente estera della clientela (+12,4% le presenze straniere) e un calo di quella domestica (-3,4% rispetto allo stesso periodo del 2022).

⁵ Entrambe disponibili a questo indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/288173>.

⁶ Per un approfondimento territoriale su come le diverse destinazioni abbiano espresso performance e capacità di recupero differenti, si veda il box "La capacità di attrazione turistica dei brand territoriali" nel Rapporto annuale 2023, pag. 166-167 (<https://www.istat.it/it/archivio/285017>).

⁷ I dati sono aggiornati alla data corrente.

Sempre in base al bilancio dei primi sette mesi, i flussi turistici del 2023 risultano ancora al di sotto dei livelli pre-pandemici, con un saldo delle presenze pari a -5,6% rispetto allo stesso periodo del 2019. Nello specifico, nel periodo gennaio-luglio 2023, la variazione è pari a -7,1% per le presenze degli italiani e -4,1% per quelle straniere. Le presenze estere, che rappresentano oltre il 53% delle presenze turistiche complessive, sono tornate a superare le 123 milioni di unità, traguardo realizzato in precedenza solo nel 2019.

In media la durata del periodo di permanenza è tornato ad eguagliare i valori pre-pandemici per entrambe le componenti.

Focus: Interscambio commerciale e legami produttivi con la Germania

La Germania rappresenta il primo mercato di destinazione dei prodotti italiani. Le esportazioni dirette verso il mercato tedesco costituiscono da sole più del 12% delle vendite totali in valore, quota sostanzialmente stabile negli ultimi 10 anni, e quasi un quarto di quelle dirette verso l'Ue (23,6%). La Germania rappresenta anche il nostro principale fornitore di beni: circa il 14% degli acquisti dall'estero provengono da tale paese. Una quota rilevante delle vendite dirette in Germania (circa il 44%) è attribuibile ai prodotti in metallo, macchinari e mezzi di trasporto (in prevalenza autoveicoli); a questi si aggiungono i beni alimentari, bevande e tabacco e quelli legati al tessile e all'abbigliamento, pelli e accessori. A sua volta, l'Italia importa in misura maggiore sostanze e prodotti chimici e prodotti della farmaceutica, metalli e prodotti in metallo, macchinari e autoveicoli, beni che spiegano più della metà del valore degli acquisti provenienti dalla Germania.

Tra i due paesi sussistono, inoltre, legami rilevanti di tipo produttivo.

Nel 2020, in Germania operano 1.736 imprese (con oltre 103 mila addetti) controllate dall'Italia. Esse rappresentano l'11,9% (36,4 miliardi) del fatturato delle nostre controllate all'estero, collocando la Germania al secondo posto (dopo gli Stati Uniti) nella graduatoria dei paesi in cui sono presenti nostre multinazionali. Tra le attività manifatturiere, in particolare, è significativa la presenza nella farmaceutica e nella metallurgia.

La Germania con 2.195 imprese controllate in Italia, quasi 204 mila addetti e 87,9 miliardi di fatturato è, invece, il secondo investitore estero presente sul territorio italiano dopo gli Stati Uniti; la presenza delle imprese tedesche si concentra maggiormente nel settore dei servizi (1.483 imprese, che impiegano due terzi degli addetti delle imprese a controllo tedesco); tra i settori del manifatturiero, è significativa la presenza tedesca in settori come la farmaceutica (6,6% degli addetti e 8,4% del fatturato delle imprese residenti in Italia), il comparto degli autoveicoli e altri mezzi di trasporto (con il 4,8% degli addetti e il 5,6% del fatturato) e quello della fabbricazione di macchinari ed apparecchiature n.c.a. (3,6% degli addetti e 4,3% del fatturato).

Nei primi sette mesi dell'anno in corso, in un contesto di decelerazione del commercio mondiale, il rallentamento delle esportazioni italiane verso la Germania è stato particolarmente accentuato (-1,6%) (+0,1% la variazione delle esportazioni italiane dirette verso l'Ue) e determinato da una riduzione dei volumi esportati. Sotto il profilo settoriale, all'aumento delle vendite dirette in Germania di prodotti dell'alimentari, bevande e tabacco (+11,5%), dei prodotti dell'abbigliamento e delle calzature (rispettivamente +9,1 e +7,5%), nonché dei macchinari e degli autoveicoli (rispettivamente +10,2% e +55,9%) si è contrapposta una diminuzione delle vendite di prodotti in metallo (-19,2%), articoli in gomma e materie plastiche e degli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-5,4%) nonché dei prodotti chimici e farmaceutici (rispettivamente -6,7 e -27,6%).

Nel 2021, si rilevano circa 25mila aziende che esportano in Germania, pari al 20,6% del totale delle imprese esportatrici italiane; tale quota si riduce al 6% per le micro-imprese (0-9 addetti), supera il 40% per le piccole (20-49 addetti) e il 60% per le medie e grandi. La percentuale di imprese manifatturiere esportatrici che vendono prodotti in Germania è pari al 30,9%, con valori particolarmente elevati per le imprese attive nella fabbricazione di prodotti farmaceutici (56,7%), autoveicoli (51,6%), raffinazione del petrolio (42,9%), macchinari ed apparecchiature n.c.a. (42,6%) e fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (41,3%). Di gran lunga inferiore è, invece, la quota di imprese esportatrici attive nel commercio (12,6%). L'analisi del grado di dipendenza delle imprese, misurato dalla quota delle vendite in Germania sul fatturato totale dell'impresa, evidenzia come oltre il 70% di quelle che esportano nel mercato tedesco mostra livelli di dipendenza inferiori al 10% e quasi il 20% inferiore a un quarto: queste imprese attivano complessivamente oltre il 70% del totale del valore delle esportazioni in Germania. Per meno del 3% delle unità manifatturiere che esportano in Germania tale mercato rappresenta oltre la metà del fatturato, con un peso sul valore delle esportazioni verso la Germania pari a poco più del 10%; tra le micro-imprese, la quota di quelle che esportano oltre metà del fatturato in Germania sale al 9%.

Le famiglie e il mercato del lavoro

Nel secondo trimestre 2023, nonostante la lieve flessione del reddito disponibile (-0,1%), la spesa per consumi finali delle famiglie è aumentata dello 0,2% e la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è scesa al 6,3%, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto ai tre mesi precedenti, attestandosi su livelli storicamente molto bassi. A fronte di una sostanziale stazionarietà dei prezzi, il potere d'acquisto è diminuito dello 0,2%.⁸

Ad agosto, si registra una diminuzione congiunturale delle vendite al dettaglio in valore e in volume sia per i beni alimentari sia per i non alimentari. Nel trimestre giugno-agosto, le vendite al dettaglio sono aumentate in valore (+0,4% in termini

⁸ Si ricorda che il 25 ottobre l'Istat diffonderà le stime di povertà basate sui dati dell'Indagine sulle spese per consumi delle famiglie, riferite all'anno 2022.

congiunturali) e diminuite in volume (-1,0%). Rispetto ad agosto 2022, il valore delle vendite è in crescita in tutte le forme distributive, ad eccezione delle imprese operanti su piccole superfici; è ancora la grande distribuzione non specializzata a prevalenza alimentare, soprattutto i discount, a registrare l'aumento più significativo.

Sempre ad agosto, l'occupazione è tornata a crescere dopo il calo registrato nel mese precedente: il numero complessivo di occupati ha raggiunto le 23milioni 593mila unità. L'aumento dell'occupazione ha coinvolto sia gli uomini (+0,2%) sia le donne (+0,4%), gli individui di età compresa tra i 25 e i 34 anni e i maggiori di 50 anni di età. L'occupazione è aumentata tra i dipendenti, sia permanenti sia a termine, e tra gli indipendenti. Il tasso di occupazione è salito al 61,5%, facendo registrare un incremento di 0,1 punti rispetto a luglio e di 1,4 punti rispetto ad agosto 2022. Il tasso di disoccupazione scende al 7,3%.

Confrontando il trimestre giugno-agosto 2023 con quello precedente (marzo-maggio 2023), si registra un aumento del livello di occupazione pari allo 0,5%, per un totale di 129mila occupati. La crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si associa alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-4,2%, -81mila unità) e degli inattivi (-0,5%, -58mila unità).

Focus: Le dinamiche recenti delle retribuzioni contrattuali

La tempestività dei rinnovi contrattuali continua a essere fortemente eterogenea nei diversi comparti. Nei primi otto mesi dell'anno 2023 si sono registrati complessivamente 10 rinnovi contrattuali e la quota dei dipendenti con il contratto scaduto è passata dal 58% di gennaio al 54% di agosto.

Nel comparto industriale, storicamente caratterizzato da un più regolare funzionamento della contrattazione nazionale – che garantisce una buona tempestività dei rinnovi –, la quota dei dipendenti con il contratto scaduto, pur partendo da un livello già molto contenuto (a inizio anno era pari al 13%), è ulteriormente diminuita scendendo al 3,4% (circa 142 mila dipendenti). In particolare, sono stati recepiti i CCNL Gomma e plastica, Vetro, Industria automobilistica, Legno e Pelli e cuoio.

Nel settore dei servizi privati, per effetto di una minore tempestività dei rinnovi contrattuali, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo ad agosto 2023 è pari al 73,6% (era il 75,7% a inizio anno), per un totale di circa 3,7 milioni di dipendenti. Tra le vertenze ancora aperte si segnalano quelle relative ai CCNL Commercio (circa 2 milioni di dipendenti), pubblici esercizi (circa 470mila) e credito (350mila). Da gennaio si segnala il rinnovo dei CCNL Autorimesse e autonoleggio, Lavanderie industriali, Vigilanza privata e Società e consorzi autostradali.

Per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo continua a essere pari al 100% (nel 2022 sono stati siglati – per il personale non dirigente – i rinnovi relativi al triennio 2019-2021, mentre per la Presidenza del Consiglio dei Ministri si è chiusa la coda contrattuale del 2016-2018). Per il personale

dirigente contrattualizzato, sempre con riferimento al triennio 2019-2021, sono state siglate le ipotesi di accordo per l'Area delle funzioni centrali (25 maggio 2023) e per l'Area della sanità (28 settembre 2023) in attesa di ratifica definitiva.

Nel periodo gennaio-agosto 2023 è proseguita la decelerazione dei prezzi al consumo iniziata a fine 2022: l'IPCA è passato dal +10,7% di gennaio al +5,5% di agosto. Nello stesso periodo, la dinamica delle retribuzioni contrattuali (per il totale economia), seppur in accelerazione – dal 2,1% di gennaio si è attestata al 3,0% di agosto –, rimane ancora distante da quella dei prezzi.

Nel comparto pubblico si osserva l'andamento più sostenuto (+4,3%), grazie all'applicazione degli incrementi relativi ai rinnovi del triennio 2019-2021, siglati a partire da maggio 2022. Gli effetti dei rinnovi contrattuali, in assenza di ulteriori incrementi⁹, si esauriranno quasi completamente a partire dal mese di marzo 2024.

Per il comparto industriale, l'incremento medio delle retribuzioni è pari al 2,6%, a seguito della decisa accelerazione osservata a partire da giugno 2023: tra giugno e agosto la variazione media ha raggiunto il +4,3%, un valore decisamente più elevato del +1,6% registrato nei primi cinque mesi dell'anno. La maggior parte dei rinnovi siglati da metà dello scorso anno ha infatti previsto incrementi che tengono conto dell'evoluzione dello scenario inflazionistico; a titolo di esempio, il CCNL Gomma e plastica ha fissato un aumento del +8,5% a regime sul tabellare per il triennio 2023-2025; il CCNL Vetro un aumento del +8,1% per il triennio 2023-2025; il CSL Stellantis un aumento del +11% a regime per il biennio 2023-2024; il CCNL Legno un aumento del +7,1% per la prima tranche; il CCNL della metalmeccanica ha previsto di aggiornare gli incrementi di giugno 2022, 2023 e 2024 in funzione della realizzazione dell'IPCA-NEI (+6,6% il valore della realizzazione per il 2022 applicato a giugno 2023).

Nel settore dei servizi privati, in cui quasi tre dipendenti su quattro sono in attesa di rinnovo, si osserva la dinamica più contenuta, pari in media al +1,3% nei primi otto mesi dell'anno. La dinamica accelera a partire da aprile 2023 (+1,5%, rispetto al +0,9% del mese precedente) a seguito dell'applicazione per i dipendenti del CCNL commercio dell'accordo ponte che prevede l'erogazione di un importo una tantum e di un incremento tabellare a titolo di anticipo degli incrementi che saranno fissati nel rinnovo definitivo.

In sintesi, in base agli incrementi già fissati dai CCNL in vigore a fine agosto, si registrerebbe nel 2023 una crescita delle retribuzioni contrattuali del +2,7% (+2,7% in agricoltura, +3,2% nell'industria, +1,3 nei servizi e +3,8% nella PA), con un'ulteriore diminuzione del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali alla luce dell'inflazione acquisita (IPCA), pari ad agosto al +5,4%. Nel triennio 2021-2023 la distanza tra la dinamica dell'inflazione e la crescita delle retribuzioni contrattuali, per il totale economia, si avvicinerrebbe a 12 punti percentuali.

⁹ Allo stato attuale, l'unico contributo alla dinamica deriverebbe dai limitati miglioramenti economici, aggiuntivi a quelli già previsti dall'accordo del 6 dicembre 2022, per il settore della scuola (conseguenti la sigla definitiva dell'accordo avvenuta lo scorso luglio).

La forte risalita dei prezzi degli ultimi anni ha riportato in primo piano il tema del confronto tra inflazione e dinamica delle retribuzioni. Tra il 2009 e il 2021 le retribuzioni contrattuali hanno fatto registrare una crescita in linea con quella dell'inflazione e di poco superiore a quella dell'IPCA-NEI. La straordinaria crescita dei prezzi nel 2022 (+8,7% misurata sulla base dell'IPCA) ha fatto però sì che le retribuzioni contrattuali in termini reali siano tornate al di sotto dei livelli del 2009, anche per il comparto industriale che, rispetto agli altri settori, continua a presentare una buona tempestività nei rinnovi. In base alle informazioni disponibili per il 2023, la differenza tra la crescita dell'inflazione e quella delle retribuzioni contrattuali sull'intero periodo (2009-2023) sarebbe pari a 12 punti percentuali, passando dai 4,1 punti per l'agricoltura e 4,7 punti per l'industria, ai 13,6 punti per i servizi privati, ai 19,5 punti per la pubblica amministrazione. In quest'ultimo settore, infatti, il blocco della contrattazione e delle retribuzioni varato nel 2010 ha determinato il mancato rinnovo per i trienni 2010-2012 e 2013-2015; inoltre, per il rinnovo del triennio 2022-2024¹⁰, al momento, è stato previsto solo il finanziamento strutturale per l'indennità di vacanza contrattuale e l'erogazione di un importo una tantum per il 2023 (pari all'1,5% dei minimi tabellari), che ha comportato, con riferimento al personale non dirigente, un aumento retributivo medio pro-capite pari a circa 40 euro lordi mensili.

I prezzi

Le stime provvisorie di settembre hanno confermato il rallentamento dell'inflazione. La variazione tendenziale dell'Indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) è stata del 5,3%, in lieve calo rispetto al mese precedente (5,4%). Il dato sintetizza un diffuso rallentamento della crescita dei prezzi, particolarmente marcato per i beni alimentari (da +9,7% a +8,6%) e per i beni durevoli (da +4,6% a +4%), compensato solo in parte dall'accelerazione dei listini degli energetici non regolamentati (da 5,7% a 7,6%) – a causa dell'aumento dei prezzi dei carburanti – e dei servizi relativi ai trasporti (da +1,2% a +3,8%).

Si è attenuata la crescita su base annua dei prezzi del “carrello della spesa” (l'indice che include i beni alimentari, per la cura della casa e della persona) che, a settembre, si è attestata all'8,3% (+9,4% ad agosto) sebbene a livello trimestrale la decelerazione sia più marcata (12,4% nel primo trimestre, 11,1% nel secondo e 9,3% nel terzo, la variazione tendenziale).

L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, si è ridotta a 4,6% dal 4,8% del mese precedente, evidenziando un rallentamento consistente anche nel trimestre (5,9% nel secondo, 4,8% nel terzo).

Complessivamente, l'inflazione acquisita per il 2023 continua a mostrare una lenta dinamica al ribasso: a settembre è stata pari a 5,7% per l'indice generale e a 5,2% per la componente di fondo.

¹⁰ Per il triennio 2022-2024, secondo l'ultima comunicazione diffusa a giugno 2023, i valori dell'IPCA-NEI di riferimento per gli incrementi contrattuali sono: +6,6% per il 2022, +6,6% per il 2023 e il +2,9 per il 2024. Si veda: www.istat.it/it/archivio/285348.

Nello stesso mese, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) è aumentato dal 5,5% al 5,7% e il differenziale positivo con la media dell'area euro si è ampliato (+1,4 punti a settembre da +0,3 punti). La crescita dell'indice armonizzato al netto delle componenti più volatili, energetici, alimentari e tabacchi, è stata pari a 4,1% in Italia, ancora inferiore alla media dell'area euro (4,5%) ma con una significativa riduzione del differenziale negativo rispetto ad agosto (0,4 punti, da 1,3).

A monte del processo di formazione dei prezzi, quelli all'importazione sono diminuiti a luglio, ultimo dato disponibile, dell'11,4% in termini tendenziali, per effetto dei significativi cali dei listini dell'energia (-47,6%) e dei beni intermedi importati (-8,2%) che hanno più che compensato l'aumento di quelli strumentali (+4,4%) e di consumo (+1%).

In agosto, i prezzi alla produzione relativi ai beni venduti sul mercato interno si sono ridotti, su base annua, del 16,1%. L'ampliarsi della loro flessione, continua ad essere guidata dalle dinamiche negative dei prezzi di energia e dei beni intermedi sul mercato interno, ma riflette anche l'ulteriore rallentamento della crescita tendenziale dei prezzi dei beni di consumo (+5,7% ad agosto da +6,4% di luglio, sul mercato interno).

L'indice dei prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie (IPAB) nel secondo trimestre è aumentato, secondo le stime preliminari, dello 0,7% in termini tendenziali, per effetto di aumenti di prezzo sia delle abitazioni nuove (+0,5%) sia delle abitazioni esistenti (+0,8%), pur in un contesto di marcata riduzione dei volumi di compravendita.

Sulla base dei risultati dell'Indagine sul clima di fiducia, tra i consumatori in settembre prevalgono, seppur in misura moderata, coloro che si aspettano una riduzione dei prezzi nei prossimi 12 mesi. Tra gli imprenditori del settore manifatturiero prevalgono, invece, attese fortemente al ribasso sui listini dei beni di consumo.

Focus: La crescita degli indici dei prezzi degli aggregati di prodotto

La progressiva accelerazione dell'inflazione iniziata nella seconda metà del 2021 si è ulteriormente accentuata nel corso del 2022, estendendosi dal comparto energetico e quello alimentare, da cui aveva preso avvio, a un ampio insieme di prodotti. Il tasso di inflazione – misurato dall'Indice NIC –, salito al +3,9% della fine del 2021, ha raggiunto il picco a ottobre dell'anno successivo (+11,8%) per poi stabilizzarsi a novembre e scendere lievemente a fine anno (+11,6% a dicembre). A partire dal 2023, il rallentamento della dinamica dell'inflazione si è via via consolidato, per effetto principalmente dell'evoluzione favorevole dei prezzi dei beni prodotti energetici: l'indice è tornato a settembre al +5,3%, mezzo punto percentuale al di sopra di quello registrato a gennaio 2022 (4,8%). Più lento è stato il ridimensionamento del ritmo di crescita su base annua dei prezzi dei beni alimentari, che nei primi sette mesi del 2023 è rimasto al di sopra della soglia del 10% e che a settembre si è attestato al +8,6%.

Seppur in presenza di un'attenuazione delle spinte al rialzo, per un ampio insieme di prodotti i prezzi si attestano oggi su livelli marcatamente più elevati di quelli registrati nel periodo precedente alla fase di rapida ascesa dell'inflazione. Con riferimento agli indici degli aggregati di prodotto¹¹, a settembre, oltre il 58% evidenzia un incremento dei prezzi, rispetto alla media del 2019, uguale o superiore al 10%. Di questi, oltre la metà è rappresentato da generi alimentari. Aumenti non inferiori al 25% si registrano per oltre il 17% degli aggregati (il 13% nel solo settore alimentare). Inoltre, per il 5,2% dei casi, gli aumenti di prezzi, nel periodo considerato, risultano superiori o pari al 40%. Per contro, solo il 6,7% degli aggregati di prodotto, appartenenti prevalentemente al comparto degli Altri beni, evidenzia una flessione di prezzo rispetto alla media del 2019.

La Figura 12 dell'Allegato statistico riporta il dettaglio delle variazioni di prezzo degli indici di aggregato di prodotto, per classi di ampiezza e tipologia.

Focus: L'andamento dei prezzi dei carburanti¹²

Gli impulsi inflazionistici nella fase iniziale di formazione dei prezzi

I prezzi all'importazione, in flessione nel 2020 (-5,1%), hanno segnato nel complesso incrementi molto elevati sia nel 2021 (+9,0%) sia nel 2022 (+18,5%). A partire dall'autunno 2022, hanno mostrato una progressiva decelerazione, registrando un aumento tendenziale contenuto (+1,1%) nel primo trimestre del 2023 e una forte flessione nel secondo (-8,0%). A luglio 2023, i prezzi all'importazione hanno registrato un calo tendenziale dell'11,4%¹³.

L'andamento dei prezzi all'import dei prodotti energetici contribuisce a spiegare gran parte delle pressioni inflazionistiche importate nel corso del 2021 e del 2022, accentuate – come noto – dal conflitto tra Russia e Ucraina.

Protagonista del rialzo eccezionale dei prezzi negli ultimi due anni è stato il gas naturale, ma anche i prezzi del petrolio greggio hanno registrato impennate notevoli, per quanto con aumenti più contenuti: in quest'ultimo comparto, i prezzi all'import, dopo essere aumentati dell'87,5% nel secondo trimestre 2021 (dal -12,0% del primo), hanno mantenuto un profilo di crescita sostenuto, raggiungendo il 94,1% nel quarto trimestre 2021; essi hanno poi registrato un rallentamento nella seconda metà del 2022, con una flessione nel primo trimestre del 2023 (-8,1%), più che triplicata nel secondo (-27,2%) e in ulteriore accentuazione a luglio (-31,2%).

¹¹ Si tratta di oltre 400 indicatori, corrispondenti al livello più basso della classificazione al quale sono attualmente calcolati gli indici nazionali.

¹² Per un quadro di dettaglio degli andamenti descritti in questo focus si vedano le Figure A1-A4 e la Tavola A1 dell'Allegato Statistico.

¹³ L'ultimo Comunicato sui prezzi all'importazione, relativo al mese di luglio 2023 (dato provvisorio), è disponibile a questo indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/287980>.

Analoga, ma meno accentuata, la dinamica dei prezzi all'importazione dei prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio che hanno raggiunto il picco nel secondo trimestre del 2022 (+56,9%); nel primo trimestre del 2023, i prezzi di tali prodotti hanno segnato ancora una crescita tendenziale (+9,0%), per quanto relativamente meno marcata, per poi flettere nel secondo trimestre (-15,6%) e registrare a luglio una flessione del 18,2%.

La dinamica dei prezzi alla produzione dei carburanti venduti sul mercato interno dall'industria nazionale

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato nazionale sono aumentati in media nel 2021 del 13,0% (da -4,3% del 2020) e del 42,7% nel 2022. Nel primo trimestre del 2023, hanno registrato una crescita in netta attenuazione (+8,1%), flettendo poi nel secondo (-6,2%). Nei mesi di luglio e agosto dell'anno in corso, la flessione tendenziale è stata pari, rispettivamente, a -13,8% e -16,1%.¹⁴

Come noto, il comparto energetico ha contribuito in modo significativo alla dinamica dell'inflazione alla produzione nel corso dell'ultimo biennio. I prezzi alla produzione dei prodotti energetici venduti sul mercato interno sono aumentati in media del 33,6% nel 2021 (da -13,9% del 2020) e del 104,3% nel 2022. Nel primo trimestre dell'anno in corso hanno registrato una crescita in decisa attenuazione (+4,8%), per poi flettere nel secondo (-22,9%). Nei mesi di luglio e agosto, la loro flessione tendenziale si è ulteriormente accentuata (rispettivamente -34,7% e -37,5%), principalmente per effetto delle dinamiche negative dei prezzi della fornitura di energia elettrica e gas naturale.

L'industria della raffinazione rappresenta il comparto manifatturiero più direttamente e immediatamente influenzato dai corsi internazionali del greggio, i cui rincari hanno determinato, a partire dal secondo trimestre del 2021, un'inversione di tendenza nella dinamica dei prezzi di tale comparto e una crescita molto sostenuta fino al terzo trimestre del 2022. A fine 2022, la dinamica dei prezzi all'origine dei prodotti petroliferi raffinati si è nettamente attenuata. Nel primo trimestre 2023, la crescita è risultata molto contenuta (+1,6%); nel trimestre successivo, i prezzi sono diminuiti in termini tendenziali del 15,6%. A luglio, la flessione è risultata pari a -14,2%, per poi registrare il mese successivo un drastico ridimensionamento (-1,6%).

Con riguardo ai carburanti, che costituiscono la voce più importante del comparto, si rilevano dinamiche sostanzialmente analoghe per benzina e gasolio autotrazione; nel corso del 2022 la discesa dei prezzi è risultata relativamente più marcata per i prezzi della benzina, mentre nel primo semestre del 2023 sono i prezzi del gasolio a mostrare una flessione più intensa. A luglio, i prezzi all'origine di entrambi i carburanti mostrano un netto ridimensionamento della flessione, per tornare a crescere ad agosto (+13,4% per benzina, +3,0% per gasolio). I prezzi alla produzione

¹⁴ L'ultimo Comunicato sui prezzi alla produzione, relativo al mese di agosto 2023 (dato provvisorio), è disponibile a questo indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/288447>.

del GPL per autotrazione, caratterizzati da una dinamica più sostenuta nel corso del 2021 e nei primi sei mesi del 2022, hanno segnato una netta flessione già a partire dal quarto trimestre 2022. Ad agosto 2023, la flessione, sebbene in attenuazione, è ancora marcata (-19,1%).

La dinamica dei prezzi al consumo dei carburanti

Fin dai primi mesi del 2021, i prezzi dei carburanti (inclusi i lubrificanti) hanno evidenziato un profilo tendenziale in accelerazione che ha portato il tasso di variazione su base annua al +26,7% di novembre dello stesso anno. Dopo il rallentamento dei mesi successivi, con l'inizio del conflitto in Ucraina, si è registrata una nuova impennata dei prezzi dei carburanti, che a marzo 2022 sono risultati del +30,2% più elevati rispetto all'anno precedente. A partire da aprile, anche a causa della riduzione del valore delle accise che ha parzialmente attenuato gli effetti dei forti rincari delle materie prime energetiche, la dinamica tendenziale dei prezzi ha mostrato un profilo dapprima altalenante e poi in netto rallentamento, scendendo su valori negativi a marzo 2023 (-6,3%). La fase di rallentamento della crescita tendenziale dei prezzi dei carburanti è proseguita fino a luglio (-11,4%) interrompendosi ad agosto, quando ha segnato una ripresa (+2,4%) che si è accentuata, secondo le stime preliminari, a settembre (+6,8%).

Focalizzando l'attenzione sulle diverse tipologie di carburanti, il prezzo della benzina e quello del gasolio mostrano una evoluzione simile pur con diversa intensità. In particolare, da marzo 2022 e per tutti i dodici mesi successivi, il gasolio ha fatto registrare tassi di crescita marcatamente più elevati rispetto alla benzina. Fin dal mese di aprile 2023, tuttavia, il profilo tendenziale dei prezzi della benzina è tornato al di sopra di quello del gasolio, finendo a settembre a +13,9% (10,4 punti percentuali al di sopra di quello del carburante utilizzato per i motori diesel).

Gli andamenti dei prezzi al consumo dei carburanti per tipologia di strada

L'analisi dell'andamento dei prezzi dei carburanti può essere differenziata distinguendo gli impianti localizzati sulla rete autostradale da quelli presenti sulle altre strade italiane; tra queste ultime sono presenti gli impianti situati sia all'interno dei centri urbani sia sulle strade extraurbane (statali, regionali e provinciali).

Per quanto riguarda il gasolio, la dinamica tendenziale dei prezzi negli impianti stradali, nel 2022, resta più accentuata rispetto alla rete autostradale, sebbene il differenziale inflazionistico mostri una progressiva chiusura nel corso dell'anno. Come risultato di tali andamenti, nella media del 2022, i prezzi del gasolio negli impianti stradali e autostradali sono cresciuti rispettivamente del +22,1% e del +19,1%. Nei primi mesi del 2023, la crescita su base annua dei prezzi nelle due tipologie di impianti evidenzia andamenti pressoché omogenei fino al mese di agosto, quando il tasso di variazione su base annua del prezzo del gasolio venduto negli impianti stradali presenta una crescita superiore (+0,7% ad agosto e +3,4% a settembre) a quanto fatto registrare dai prezzi del gasolio venduto sulle autostrade (-0,1% ad agosto e +2,2% a settembre).

Andamento analogo si registra per i prezzi della benzina: nella prima metà del 2022, la crescita risulta più sostenuta negli impianti stradali rispetto alle stazioni di rifornimento nelle autostrade, mentre, nella rimanente parte dell'anno, le differenze tra le dinamiche tendenziali per le due tipologie di impianti si annullano progressivamente. Nel complesso, i prezzi della benzina venduta lungo la rete stradale nel 2022 risultano dell'11,8% più elevati rispetto all'anno precedente, a fronte dell'aumento del 10,4% registrato per gli impianti autostradali. Tale differenziale inflazionistico, rimasto su valori molto contenuti nella prima metà del 2023, si riapre all'inizio del secondo semestre dell'anno, per effetto della crescita più accentuata dei prezzi praticati dagli impianti stradali (+14,1% a settembre) rispetto agli aumenti nella rete autostradale (+10,6%).

Anche per il GPL, durante la fase di rallentamento della dinamica inflazionistica che ha caratterizzato il 2022, il profilo tendenziale dei prezzi negli impianti stradali si mantiene al di sopra di quello relativo alle autostrade. Nella media dell'anno l'aumento dei prezzi nella prima tipologia di impianti è pari al 17,1%, oltre due punti percentuali più elevato di quello misurato per la seconda (+14,8%). Tuttavia, nel 2023, la flessione su base tendenziale dei prezzi del GPL venduto nella rete stradale appare più pronunciata di quella che si registra lungo le autostrade. In particolare, a settembre, i prezzi del GPL negli impianti stradali risultano del 12,4% inferiori rispetto allo stesso mese del 2022, a fronte di un calo del 6,1% misurato nelle stazioni situate sulle autostrade.

Infine, nel corso del 2022 i prezzi del metano negli impianti autostradali hanno evidenziato tassi di crescita in forte accelerazione fino al picco registrato a settembre (+201,5%). Inferiori ma pur sempre significativi sono risultati gli incrementi negli impianti stradali (+159,9% a settembre). In media d'anno, la variazione dei prezzi del metano nelle stazioni situate sulle autostrade e nella rete stradale è stata rispettivamente pari a +98,7% e 83,5%. Nei primi mesi del 2023, la fase di rapido rallentamento della dinamica tendenziale, iniziata sul finire dell'anno precedente, ha ampiamente ridimensionato i tassi di crescita dei prezzi nelle due tipologie di impianti, scesi su valori negativi già a marzo scorso. La fase di rallentamento si è protratta anche nei mesi successivi portando a settembre il tasso di variazione in ragione d'anno al -51,6% nelle stazioni di servizio autostradali e al -47,9% negli impianti situati nella rete stradale.

2. La valutazione degli scenari macroeconomici della NADEF

Il quadro macroeconomico tendenziale presentato nella NADEF ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita del Pil per il biennio 2023-24 rispetto alle stime effettuate nel DEF 2023, di due decimi di punto per il 2023 e di mezzo punto percentuale nel 2024, portandole rispettivamente a 0,8% e 1%.

La revisione ha riflesso diversi fattori: la frenata del Pil registrata nel secondo trimestre dell'anno, l'apprezzamento del tasso di cambio nominale effettivo dell'Italia, il peggioramento delle prospettive relative al contesto economico e finanziario internazionale, l'inasprimento delle condizioni monetarie. Tali fattori hanno più che compensato gli effetti dell'andamento più favorevole dei prezzi dei prodotti energetici rispetto a quanto previsto in primavera.

Per il 2024, in particolare, la minore crescita del Pil è dovuta soprattutto alla revisione delle stime della crescita mondiale (-0,4 p.p.), del tasso di cambio effettivo (-0,2 p.p.) e dei tassi di interesse (-0,1 p.p.).

Dato l'elevato grado di incertezza che caratterizza le prospettive dello scenario economico internazionale (legate anche alle tensioni geopolitiche – negli ultimi giorni peraltro aggravate dal conflitto tra Israele e Palestina – e alla fase critica che stanno attraversando l'economia tedesca e quella cinese), l'evoluzione delle politiche monetarie e l'andamento dei prezzi dei prodotti energetici nel prossimo biennio, la NADEF presenta i risultati di simulazioni di andamenti meno favorevoli di tali fattori di rischio.

I risultati indicano che, rispetto allo scenario tendenziale: a) una riduzione del tasso di crescita del commercio mondiale pari a 0,5 punti percentuali nel 2024 e ad 1 punto percentuale nel 2025 rispetto ai valori presenti nel quadro tendenziale comporterebbe una riduzione del Pil di -0,1 nel 2024 e -0,2 nel 2025 e nel 2026; b) un apprezzamento del tasso di cambio nominale effettivo pari all'1,8% nel 2024, e all'1,9 e 1,0% nei due anni successivi, eserciterebbe un effetto negativo sulla crescita del Pil pari a 3 decimi di punto nel 2024, a 5 decimi di punto nel 2025 e a 3 decimi nel 2026; c) un prezzo del petrolio più elevato del 20% nel 2024, del 10% nel 2025 e del 5% nel 2026 determinerebbe una minore crescita economica per 4 decimi di punto nel 2024, con un effetto rimbalzo nel 2025 che aumenterebbe il tasso di crescita di 2 decimi di punto nel 2025 e di 1 decimo nel 2026; d) un aumento del differenziale di rendimento tra i titoli pubblici a 10 anni italiani (BTP) e tedeschi (Bund) pari a 100 punti base per tutto il triennio di previsione comporterebbe una minore crescita del Pil per 1 decimo di punto nel 2024 e 4 e 5 decimi di punto rispettivamente nel 2025 e nel 2026, in conseguenza dell'inasprimento delle condizioni di finanziamento di famiglie e imprese.

L'Istituto ha simulato gli scenari relativi al peggioramento del commercio mondiale e al più elevato prezzo del petrolio utilizzando il modello macroeconomico Memo-It. I risultati ottenuti dalla simulazione del rallentamento del commercio mondiale indicano effetti in linea con quelli presentati nella NADEF per il 2024, con una riduzione del Pil pari a 1 decimo di punto, e più intensi nel 2025 e nel 2026, con una contrazione di 3 decimi di punto in entrambi gli anni. La risposta al più elevato prezzo del petrolio risulta nelle stime dell'Istat meno reattiva rispetto a quella stimata nella NADEF, con un impatto pari a -0,3 p.p. nel 2024, a -0,1 p.p. nel 2025 e nullo nel 2026.

Le prospettive a breve termine dell'economia

Gli indicatori congiunturali più recenti suggeriscono per i prossimi mesi il permanere della fase di debolezza dell'economia italiana. Al netto dell'andamento dei fattori "esogeni" internazionali, elementi di freno alla crescita sono legati anche a condizioni di accesso al credito più rigide per famiglie e imprese e al lento recupero del potere d'acquisto delle famiglie. Lo stimolo agli investimenti fornito dalle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) dovrebbe manifestarsi più compiutamente a partire dal 2024; la realizzazione di investimenti pubblici e riforme previste dal PNRR sarà oltremodo rilevante per il raggiungimento degli obiettivi di crescita previsti dal Governo.

L'indice di fiducia dei consumatori, a settembre, si è ridotto per il terzo mese consecutivo, toccando il valore più basso dallo scorso giugno. Si evidenzia un deciso peggioramento dei giudizi sulla situazione economica generale, un aumento delle attese sulla disoccupazione e un miglioramento delle valutazioni attinenti la situazione finanziaria delle famiglie.

Anche l'indice del clima di fiducia delle imprese ha fornito indicazioni negative, registrando un calo leggermente più marcato di quello osservato ad agosto. La diminuzione della fiducia è estesa a tutti i settori di attività economica, con l'eccezione delle costruzioni in cui i giudizi sugli ordini/piani di costruzioni sono stati positivi (seppure le aspettative sull'occupazione presso l'azienda hanno mostrato una dinamica negativa). Il calo è stato robusto nei servizi di mercato (e più elevato di quello registrato nel mese precedente) rispetto a quello per le imprese nell'industria manifatturiera, che tuttavia hanno registrato la sesta variazione congiunturale negativa. In particolare, riguardo alle componenti degli indici di fiducia, nella manifattura e nei servizi tutte le variabili sono peggiorate e nel commercio al dettaglio i giudizi sulle vendite sono risultate in marcato deterioramento. In base ai giudizi forniti dagli imprenditori sulle condizioni di accesso al credito bancario, è stimato un peggioramento delle condizioni nel terzo trimestre 2023 (si veda il Focus: L'accesso al credito bancario delle imprese).

Sebbene in calo generalizzato dalla fine dello scorso anno, il clima di incertezza rimane su livelli elevati e manifesta, nel mese di settembre, segnali di rialzo per le imprese manifatturiere e del commercio; segnali più favorevoli provengono dal settore delle costruzioni. Per quanto riguarda le famiglie, l'indicatore di incertezza sull'andamento futuro della situazione economica familiare si è stabilizzato su livelli significativamente più bassi rispetto all'anno precedente.

Ulteriori indicazioni potranno provenire dalla stima preliminare del Pil del terzo trimestre, che l'Istat diffonderà il 31 ottobre. L'aggiornamento del quadro previsivo sulle prospettive per l'economia italiana nel biennio 2023-2024 verrà diffuso il 5 dicembre.

Focus: L'accesso al credito bancario delle imprese

Le indagini congiunturali sul clima di fiducia delle imprese prevedono un modulo trimestrale ad hoc dedicato alla raccolta di informazioni sull'accesso al credito bancario. In particolare, nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre, le stesse imprese che sono chiamate a rispondere alle rilevazioni mensili sulla fiducia sono invitate a fornire indicazioni sulle condizioni di accesso al credito e sull'ottenimento o meno del credito richiesto.¹⁵

Con riferimento alla rilevazione effettuata a settembre¹⁶, la maggioranza delle imprese intervistate, a prescindere dal settore di attività economica di appartenenza, ha giudicato invariate le condizioni di accesso al credito nel corso degli ultimi tre mesi (in particolare, il 60,5% delle imprese che operano nel comparto dei servizi di mercato, il 56,4% delle imprese manifatturiere, il 47,8% delle rispondenti afferenti al settore delle costruzioni e, infine, il 41,4% di quelle che operano nel commercio al dettaglio). Seppure inferiore, significativa appare la quota delle imprese per le quali le condizioni di accesso al credito sono nel complesso meno favorevoli (il 39,7% nel settore del commercio al dettaglio, il 35,7% in quello manifatturiero, il 27,7% in quello dei servizi di mercato e il 24,7% in quello delle costruzioni). Emerge, infine, minoritaria la percentuale delle rispondenti che a settembre ha giudicato i criteri di offerta creditizia più favorevoli rispetto a quelli dello scorso giugno (1,4% nel settore delle costruzioni, 1,2% in quello dei servizi di mercato, 1,0% nel settore manifatturiero e 0,7% in quello del commercio al dettaglio).

Analizzando la dinamica temporale delle frequenze di risposta dal 2016 ad oggi, in tutti i settori economici la percentuale di imprese rispondenti che giudica i criteri di offerta creditizia meno favorevoli risulta aumentare rapidamente nel corso del 2022. Nei primi due trimestri del 2023 emerge la percezione di un lieve ammorbidimento delle condizioni applicate ai finanziamenti, mentre nel terzo trimestre si registra un nuovo aumento. Più specificatamente, guardando all'andamento delle frequenze di risposta nei singoli rami di attività economica, nel settore manifatturiero la quota delle imprese che valuta più svantaggiose le condizioni di accesso al credito appare in stabile aumento dal terzo trimestre 2021 (7,2%) al primo trimestre 2023 (36,8%), scende nel trimestre successivo (33,3%) e cresce nuovamente a settembre (35,7%). Nel settore delle costruzioni, la stessa frequenza cresce ininterrottamente tra il terzo trimestre 2021 (9,7%) e il quarto trimestre 2022 (27,6%); mostra un calo in corrispondenza del primo e del secondo trimestre 2023 (24,4% e 24,1%, rispettivamente) e torna infine ad aumentare nel terzo (24,7%). Nel comparto dei

¹⁵ I quesiti hanno carattere qualitativo e non sono armonizzati a livello europeo.

¹⁶ Specificamente, il principale quesito inerente le condizioni di accesso al credito recita: "Oggi, secondo lei, le condizioni di accesso al credito bancario risultano più favorevoli o meno favorevoli rispetto a quelle di 3 mesi fa?"; le opzioni di risposta sono: "Più favorevoli", "Costanti", "Meno favorevoli", "Non so".

servizi di mercato, la quota delle imprese che reputano l'accesso al credito meno facile risulta in continua crescita tra il quarto trimestre 2021 (8,5%) e il quarto trimestre 2022 (31,1%), in calo nei primi due trimestri del 2023 (27,7% a marzo, 26,6% a giugno) e in crescita a settembre 2023 (tornando a 27,7%). Infine, nel commercio al dettaglio la percentuale sale pressoché stabilmente tra il quarto trimestre del 2021 (11,4%) e il primo trimestre 2023 (41,6%), emerge in diminuzione nel successivo giugno (39,6%) e in debole aumento a settembre di quest'anno (39,7%).

Con riferimento all'ultima rilevazione di settembre 2023, tra le imprese che hanno espresso la loro opinione non semplicemente sulla base di convinzioni personali ma solo dopo aver contattato un istituto di credito, quelle afferenti al comparto manifatturiero che dichiarano di aver ottenuto il credito richiesto rappresentano il 64,0%. Di tale percentuale, il 35,0% afferma di averlo ottenuto a condizioni più onerose e solo il 29,0% a condizioni invariate (le stesse quote a giugno erano pari al 68,7%, al 40,4% e al 28,4%). Con riferimento al settore dei servizi, è il 52,4% delle imprese ad ottenere il finanziamento; di esse il 29,6% lo ottiene a condizioni più svantaggiose, mentre il 22,8% alle medesime condizioni (in questo caso le percentuali a giugno erano rispettivamente del 57,3%, 26,9% e 30,4%). Infine, rispetto alla rilevazione di giugno 2023, la percentuale delle imprese che non ha ottenuto il finanziamento richiesto aumenta nel comparto delle attività manifatturiere (dal 6,0% all'8,2%), ma diminuisce in quello dei servizi (dall'8,2% al 7,8%).

3. Gli obiettivi di finanza pubblica

Lo scorso 22 settembre l'Istat ha diffuso le stime aggiornate degli indicatori di finanza pubblica per il triennio 2020-2022¹⁷ nell'ambito del consueto processo di revisione dei Conti nazionali necessario per il progressivo consolidamento del quadro informativo sottostante le stime (si veda il Focus: La revisione del Pil e dei principali aggregati di Contabilità).

Per quanto riguarda il conto delle Amministrazioni Pubbliche (AP), le revisioni più consistenti hanno interessato il 2022, con un peggioramento dell'indebitamento netto di 4.542 milioni, come effetto di una revisione al rialzo delle uscite (8.200 milioni) solo parzialmente compensata dall'aumento delle entrate (3.658 milioni). La revisione delle stime è dovuta sia all'aggiornamento della spesa sostenuta per i bonus edilizi (Superbonus e bonus facciate) sia alla disponibilità di nuove informazioni di base, resi disponibili negli ultimi mesi. Revisioni più contenute dell'indebitamento netto hanno interessato il 2020 (+926 milioni) e il 2021 (+1.302 milioni).

¹⁷ Si veda il già citato Comunicato Stampa "Conti economici nazionali - Anni 2020-2022" (<https://www.istat.it/it/archivio/288173>).

I nuovi indicatori di finanza pubblica, che incorporano anche le stime aggiornate del Pil corrente, comportano revisioni del rapporto indebitamento/Pil sia per l'anno 2020, con un miglioramento di 0,1 punti (da 9,7 a 9,6%), sia per l'anno 2021, con una riduzione di 0,2 punti (da 9,0 a 8,8%). Per l'anno 2022, invece, il deficit su Pil rimane invariato all'8%.

Nella NADEF vengono aggiornate le previsioni di finanza pubblica per gli anni 2023-2026 contenute nel DEF dello scorso aprile. Le previsioni tengono conto dei nuovi scenari economici illustrati nel documento in discussione (e brevemente illustrati nella sezione precedente), nonché delle più recenti evidenze del monitoraggio dei conti pubblici e degli aggiornamenti dei Conti nazionali dell'Istat.

Per quanto riguarda gli obiettivi tendenziali di finanza pubblica, l'indebitamento netto è stimato al 5,2% del Pil nel 2023, inferiore all'8,0% registrato nel 2022 e in peggioramento rispetto al 4,4% indicato nel DEF dello scorso aprile. L'aggiornamento rispetto agli obiettivi fissati in primavera riflette la minore crescita nominale prevista per il 2023 (attesa al +5,3%, più contenuta rispetto al +5,7% tendenziale del DEF), combinata con gli impatti dell'inflazione sulla spesa pensionistica e con le maggiori spese connesse ai crediti di imposta e ai bonus edilizi in particolare. A riguardo, il recente parere di Eurostat ha confermato per l'anno 2023 i criteri di contabilizzazione delle agevolazioni edilizie associate al Superbonus che implicano la registrazione dell'intera spesa nell'anno della sua realizzazione.¹⁸

L'andamento del deficit tendenziale nel triennio 2024-2026 è anch'esso in peggioramento rispetto a quanto riportato nei dati del DEF: l'indebitamento netto atteso per il 2024 passa dal 3,5% al 3,6%, quello del 2025 dal 3,0% al 3,4%, mentre quello del 2026 è previsto al 3,1% del Pil anziché al 2,5%.

Il nuovo scenario programmatico della NADEF per il triennio 2024-2026 incorpora gli effetti delle misure che saranno introdotte dalla Legge di bilancio e include, in particolare, gli interventi previsti per contrastare il calo del potere di acquisto delle famiglie e ridurre il cuneo fiscale. Il sentiero programmatico per l'indebitamento delle AP viene rivisto in peggioramento rispetto al DEF. L'indebitamento netto programmatico risulta superiore di 0,7 decimi di Pil rispetto a quello tendenziale nel 2024 (è previsto al 4,3%), mentre il differenziale in termini di indebitamento netto fra i due scenari si riduce nel 2025 con 0,2 punti percentuali di maggior deficit. Nell'ultimo anno di programmazione, il deficit migliora di 0,2 punti percentuali rispetto al tendenziale grazie soprattutto agli spazi di intervento consentiti da un saldo primario che, dal 2025, ritorna su valori positivi.

La recente revisione al rialzo della stima del Pil nominale per gli anni 2021 e 2022 ha inciso sulla riduzione del rapporto debito e Pil, misurato al lordo delle passività per gli interventi di sostegno finanziario a favore di Stati Membri della UEM, che si

¹⁸ Si veda il Comunicato Stampa disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/288387>.

attesta a fine 2022 al 141,7%, dal 144,4 stimato nel DEF. Tuttavia, le maggiori spese attese nel periodo 2023-2026 incidono sfavorevolmente sulla dinamica del rapporto che, nello scenario tendenziale, si mantiene al di sopra del 140% nel 2025 e nel 2026. Il quadro programmatico conferma, invece, un profilo di lieve discesa di questo indicatore grazie a un nuovo programma di dismissione delle partecipazioni pubbliche e alle entrate straordinarie previste per il 2024. Anche dopo questa riduzione, nel 2026 il rapporto debito Pil rimarrebbe comunque 5 punti percentuali al di sopra del valore del 2019 (134,6%).

Nel complesso, la NADEF proietta le finanze pubbliche lungo un percorso di convergenza e ritorno ai vincoli europei. Nel 2026 l'indebitamento netto ritorna al di sotto del 3% del Pil, grazie soprattutto ai margini di manovra forniti da saldi primari in miglioramento e nonostante il peso crescente che la spesa per interessi mantiene nell'orizzonte di programmazione. Miglioramenti più rilevanti degli indicatori di finanza pubblica sono proiettati negli anni al di fuori dell'attuale periodo di programmazione coperto dalla NADEF.

I dati del Conto trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche, diffusi dall'Istat il 4 ottobre¹⁹, consentono di verificare l'andamento dei conti pubblici nei primi sei mesi del 2023. Complessivamente, nella prima metà dell'anno in corso, si è registrato un rapporto indebitamento netto/Pil pari a 8,3%, in miglioramento di 0,1 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2022; il saldo primario è risultato anch'esso negativo ma in lieve peggioramento, con un'incidenza sul Pil pari al 4,4%. La pressione fiscale si attesta al 39,2% del Pil, in riduzione di mezzo punto rispetto ai primi sei mesi del 2022, poiché l'aumento delle entrate fiscali e contributive è inferiore alla dinamica del Pil a prezzi correnti del periodo. Nella lettura di queste evidenze va tenuto conto che nella prima parte dell'anno in corso sono ancora operative parte delle misure di contrasto alla crisi energetica introdotte nel 2022, i cui effetti si prevede si esauriscano progressivamente nel secondo semestre 2023.

4. Il quadro demografico

La dinamica demografica nei primi sette mesi del 2023²⁰

Secondo i dati provvisori diffusi lo scorso 3 ottobre, nei primi sette mesi del 2023 è proseguito il calo del numero dei residenti, con una diminuzione di circa 70mila persone rispetto all'inizio dell'anno (-0,1%).

Nello stesso periodo, non sembra arrestarsi il calo ormai strutturale delle nascite (213mila unità, -2,6% rispetto agli stessi mesi del 2022; -10,2% sul 2019).

¹⁹ Si veda il Comunicato Stampa disponibile all'indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/288722>.

²⁰ Per una analisi del quadro demografico del 2022, si veda il Rapporto Annuale dell'Istat, in particolare il paragrafo 1.2 (<https://www.istat.it/it/archivio/286191>). Il prossimo 26 ottobre verrà inoltre diffuso un Report su "Natalità e fecondità della popolazione" con riferimento al 2022.

Per i decessi, si assiste a una decisa inversione della tendenza negativa che aveva drammaticamente interessato il precedente triennio. Nei primi sette mesi del 2023 i decessi sono stati 385mila, in netta diminuzione rispetto agli stessi mesi del 2022 (-41mila; -9,6%), perturbato da fattori contingenti come l'eccesso di caldo nel mese di luglio, ma anche rispetto al 2020 (-40mila; -9,4%). Anche in confronto al 2019, i decessi si confermano in calo (un migliaio in meno, -0,4%). L'eccesso di mortalità anticipata degli anni passati che ha colpito la popolazione più anziana e fragile fa sì che il numero dei decessi attuali sia più contenuto (effetto *harvesting*).

Nello stesso periodo, continua la ripresa dei movimenti migratori. In crescita le iscrizioni dall'estero (240mila; +20,1% sul 2022), in calo le cancellazioni per l'estero (78mila; -2,8% sull'anno precedente), determinando un saldo migratorio estero, pari a +162mila unità, oltre il doppio rispetto al dato registrato nei primi sette mesi del 2019 (+75mila).

Le previsioni della popolazione residente e delle famiglie

L'Istat ha diffuso lo scorso 28 settembre le nuove previsioni sul futuro demografico del Paese, aggiornate al 2022.²¹

Il quadro mostra una popolazione residente in forte decrescita. Secondo lo scenario di previsione "mediano"²², si passerà da 59 milioni al 1° gennaio 2022 a 58,1 milioni nel 2030, a 54,4 milioni nel 2050 fino a 45,8 milioni nel 2080²³.

Il progressivo spopolamento investirà tutto il territorio, pur con differenze tra Nord, Centro e Mezzogiorno, con un calo più marcato in quest'ultima ripartizione. Il Nord potrebbe ridursi di appena 276mila unità entro il 2050 (da 27,4 a 27,1 milioni), mentre la popolazione del Mezzogiorno potrebbe perdere 3,6 milioni entro il 2050 (da 19,9 a 16,3 milioni).

In nessuna delle ipotesi previsionali considerate – anche negli scenari più favorevoli – si riuscirà a riportare in equilibrio l'attuale distanza tra nascite e decessi. L'aumento dei livelli riproduttivi medi, infatti, non potrà produrre un parallelo aumento dei nati, a causa della diminuzione sempre più significativa delle donne in età fertile, che rappresentano il potenziale riproduttivo del Paese.

L'evoluzione della mortalità proseguirà a registrare annualmente un alto numero di decessi, fino a un picco di 845mila nel 2059 secondo lo scenario mediano, anche in un contesto di buone aspettative sull'evoluzione della speranza di vita (86,1 e 89,7 anni quella prevista alla nascita nel 2080, rispettivamente per uomini e donne, con un guadagno di 5,7 anni per i primi e di 5,2 anni per le seconde sul 2022).

²¹ Il Comunicato Stampa e la relativa nota metodologica sono disponibili a questo indirizzo: <https://www.istat.it/it/archivio/288443>.

²² Si tratta della previsione "puntuale" adottata quale riferimento più probabile dell'evoluzione demografica futura. Si vedano i riferimenti citati nella nota precedente.

²³ L'evoluzione della popolazione totale risulta tanto più incerta quanto più ci si allontana dall'anno base. Nel 2050 il suo intervallo di confidenza al 90% (ossia che il suo presunto valore cada tra due estremi con probabilità pari al 90%) oscilla tra 52,2 e 56,5 milioni. Trenta anni più tardi è tra 39 e 52,8 milioni.

I flussi migratori netti con l'estero (pur contraddistinti da incertezza profonda per la molteplicità di fattori che possono dar luogo a scenari diversi) risultano ampiamente positivi ma non controbilanceranno il segno negativo della dinamica naturale.

L'aumento della longevità e una fecondità costantemente bassa determineranno dunque uno squilibrio sempre maggiore nella struttura della popolazione. Nel 2050 le persone di 65 anni e più rappresenteranno il 34,5% del totale, mentre i giovani fino a 14 anni di età scenderanno all'11,2%, sebbene nello scenario mediano si preveda una fecondità in parziale recupero. Di conseguenza, sul piano dei rapporti intergenerazionali si otterrà un rapporto squilibrato tra ultrasessantacinquenni e ragazzi, in misura di oltre tre a uno. Inoltre, il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2022 a circa uno a uno nel 2050.

Nei venti anni tra il 2022 e il 2042 si prevede una crescita del numero di famiglie, caratterizzate da una dimensione media sempre più piccola: da 25,3 milioni nel 2022 si arriverà a 26,2 milioni di famiglie nel 2042 (+3,4%), il cui numero medio di componenti scenderà da 2,32 persone a 2,13.

Gran parte dell'aumento del numero complessivo di famiglie è dovuto alla crescita, assoluta e relativa, delle persone sole. Nel giro di venti anni questa tipologia familiare passerà da 8,4 a 9,8 milioni. Se nel 2022 chi vive solo rappresenta il 33,1% del totale delle famiglie, nel 2042 ne costituirà il 37,5%. Le famiglie monocomponente, a causa della loro composizione per età, hanno un importante impatto sociale, considerando che è soprattutto nelle età più avanzate che le persone sole aumentano in modo significativo. Già nel 2022 la quota di persone sole di 65 anni e più rappresenta circa la metà di chi vive da solo (48,9%); nel 2042 questa quota raggiungerà quasi il 60%.

Per le coppie con figli nei prossimi anni è prevista una diminuzione sostanziale. A causa dei bassi livelli di fecondità, tale tipologia familiare, che oggi rappresenta più di tre famiglie su dieci (31,9%), nel 2042 potrebbe scendere a un quarto del totale (25,3%). Tra il 2022 e il 2042 la loro consistenza diminuirebbe del 18%, passando da 8,1 a 6,6 milioni.

Al contrario, in questi venti anni le coppie senza figli aumenteranno da 5,2 a 5,7 milioni, con un incremento del 9% e una quota sul totale che salirà dal 20,6% al 21,7%. Una tale riduzione della distanza numerica tra coppie con figli e quelle senza (oggi di 2,8 milioni ma nel 2042 di appena 900mila unità) lascia presagire che nel lungo termine si potrebbe assistere a un sorpasso delle seconde sulle prime.

A livello nazionale si riscontra anche un lieve aumento dei genitori soli, che passeranno dal 10,7% del totale delle famiglie nel 2022 all'11,4% nel 2042, arrivando nel complesso a circa 3 milioni (2,3 milioni di madri sole e 700mila padri soli).

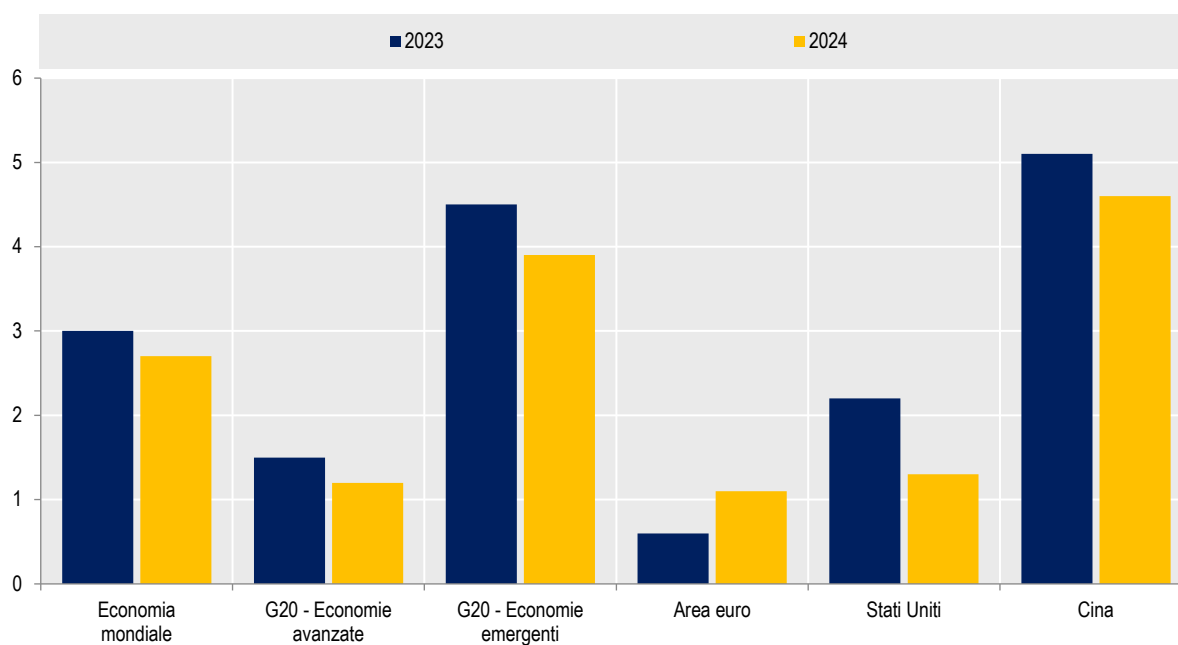
Le differenze territoriali nelle strutture familiari mostrano un calo delle coppie con figli soprattutto nel Mezzogiorno, anche se in tale area si manterrà la proporzione più alta di questa tipologia familiare (nel 2042 ancora il 28,5% rispetto a 23% e 24,2% rispettivamente nel Centro e nel Nord).

Anche le persone sole presentano realtà differenti nel territorio; mentre nel Centro-nord si parte da una presenza iniziale più elevata (nel 2022 pari al 34%) che cresce fino al 39%, nel Mezzogiorno, che parte da livelli iniziali più bassi (30%), si prospetta uno sviluppo più rapido delle persone sole che arriveranno nel 2042 a rappresentare il 35% del totale delle famiglie.

L'insieme delle trasformazioni familiari previste farà sì che il numero medio di componenti continui a scendere in tutto il territorio. Il Nord e il Centro sono caratterizzati da valori attuali identici (2,26 membri) e dinamiche altrettanto simili, arrivando nel 2042 rispettivamente a 2,11 e 2,09. Nel Mezzogiorno, i livelli riproduttivi più contenuti rispetto al passato determineranno una discesa più forte da 2,44 componenti nel 2022 a 2,18 nel 2042.

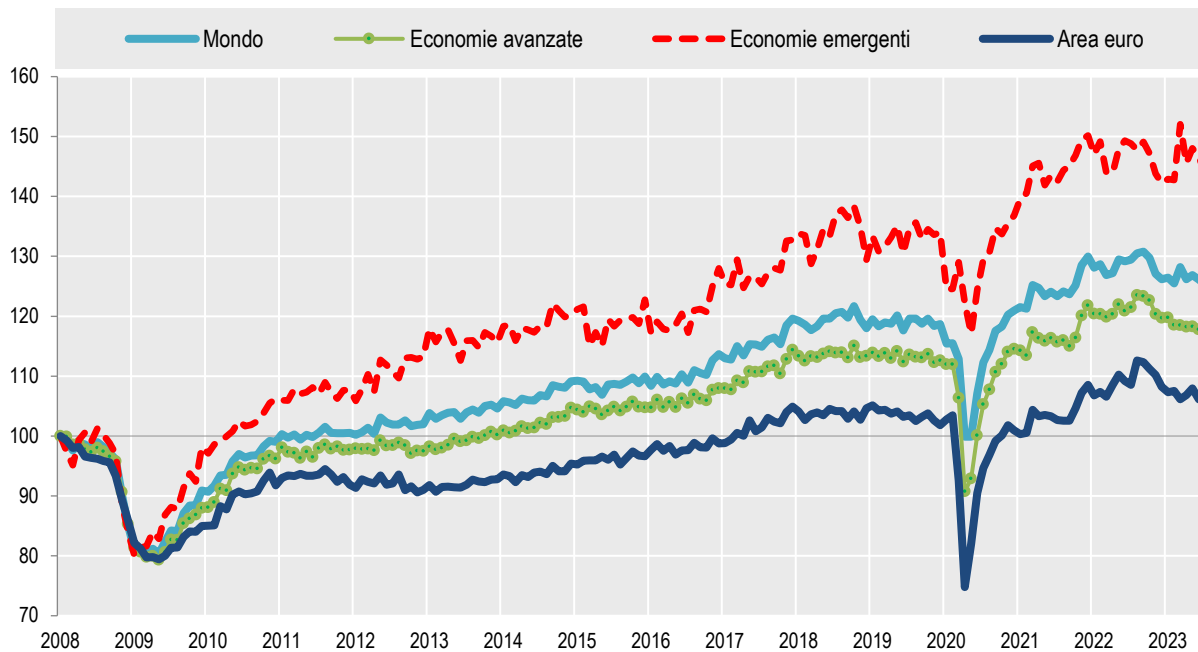
Allegato statistico

Figura 1 - Previsioni dell'Ocse sull'andamento del Pil in volume per l'economia mondiale, il G20, l'Area euro, gli Stati Uniti e la Cina. Anni 2023-2024
(tassi di crescita annuali)



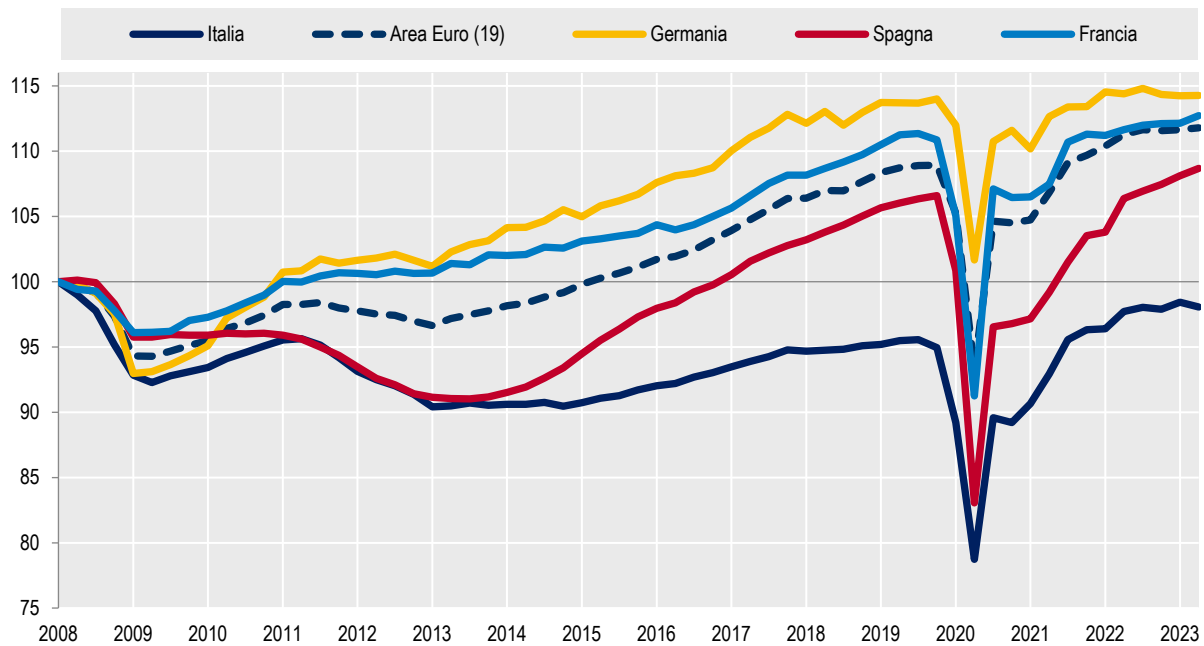
Fonte: OECD Economic Outlook, Interim Report September 2023

Figura 2 - Commercio mondiale in volume: mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro.
Gennaio 2008-Luglio 2023
(indici destagionalizzati, base gennaio 2008=100)



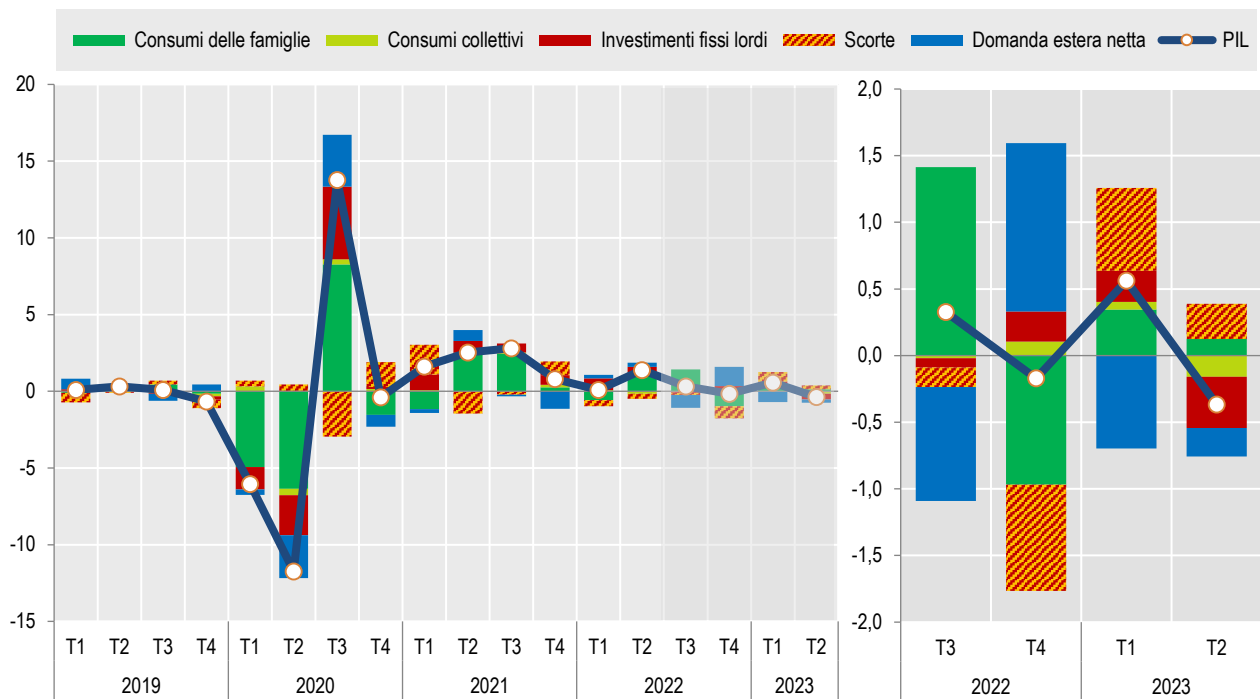
Fonte: CPB, World trade monitor

**Figura 3 - Andamento del Pil in Italia, nell'Area euro e nelle maggiori economie europee (a).
T1:2008-T2:2023**
(indici destagionalizzati, numeri indice base T1:2008=100)



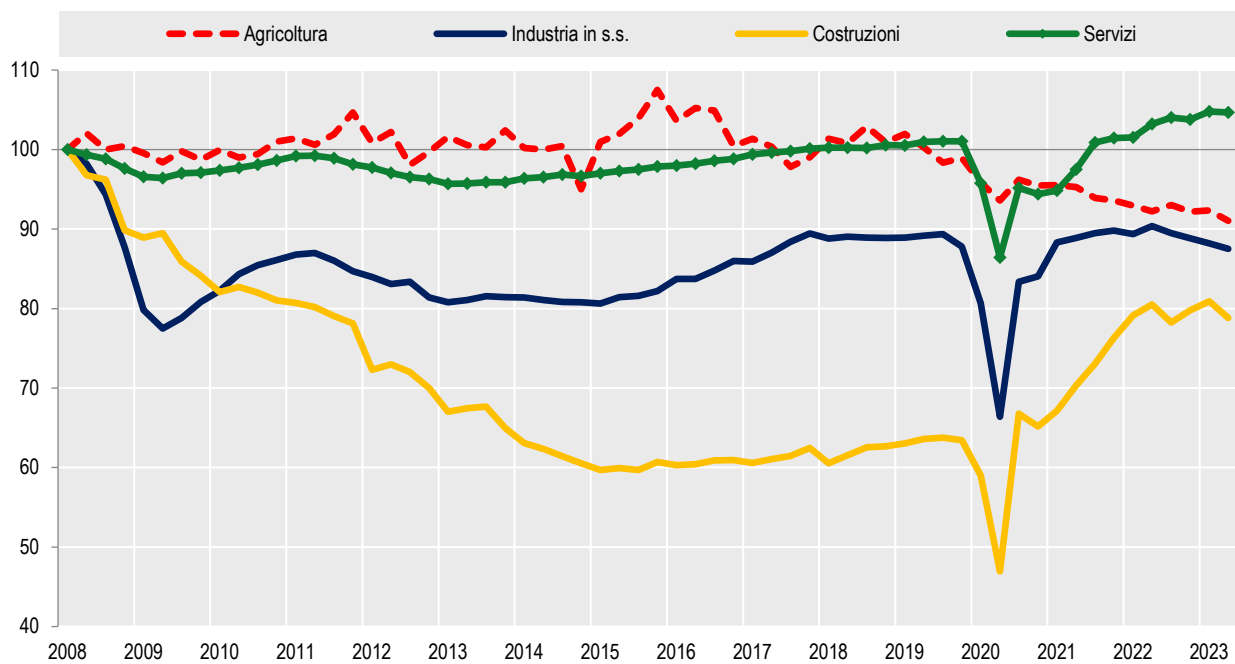
Fonte: Eurostat, Quarterly national accounts
(a) Per Germania e Spagna i dati sono provvisori.

Figura 4 - Crescita congiunturale del Pil in Italia e contributi delle componenti di domanda.
T1:2019-T2:2023
 (dati destagionalizzati, variazioni congiunturali e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 5 - Andamento del valore aggiunto settoriale in Italia. T1:2008-T2:2023
(dati destagionalizzati, valori concatenati, numeri indice base T1:2008=100)



Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Tavola 1 - Arrivi e presenze dei clienti negli esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri per mese (a). Gennaio-Luglio 2023
(variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente)

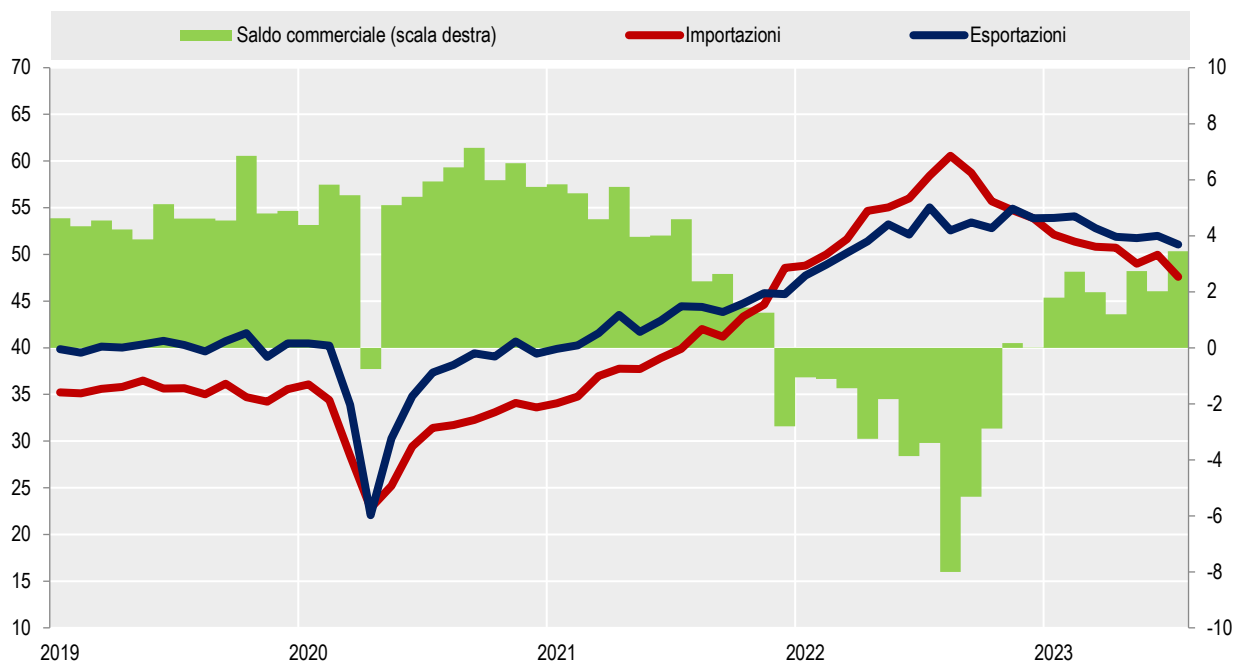
NAZIONALITÀ E MOVIMENTO	Esercizi alberghieri							
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Anno (fino a luglio)
RESIDENTI								
Arrivi	34,2	10,2	10,7	0,7	-15,2	-11,7	-7,3	-1,2
Presenze	30,7	12,2	4,9	2,0	-9,6	-7,3	-10,6	-1,9
NON RESIDENTI								
Arrivi	107,1	58,1	52,3	28,3	24,0	8,3	-2,7	21,1
Presenze	82,8	53,2	33,9	21,1	22,2	9,3	-9,3	16,0
TOTALE								
Arrivi	53,0	25,8	25,6	12,6	3,8	-2,5	-5,1	8,4
Presenze	48,2	29,9	18,0	11,8	8,3	0,7	-10,0	6,5

NAZIONALITÀ E MOVIMENTO	Esercizi extra-alberghieri							
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Anno (fino a luglio)
RESIDENTI								
Arrivi	38,2	8,5	17,7	12,5	-16,3	-8,8	-9,9	-1,9
Presenze	28,2	13,8	10	12,3	-11,2	-8,3	-18,1	-6,3
NON RESIDENTI								
Arrivi	126,9	57,4	61	32,2	35,2	0,3	-4,8	15,5
Presenze	105,4	64,1	44,8	25,2	38,1	0,1	-17,5	7,3
TOTALE								
Arrivi	62,3	27,8	36,2	22,6	14	-3,9	-7,1	7,2
Presenze	50,8	35,2	25,5	19,4	18,4	-3,6	-17,8	0,9

NAZIONALITÀ E MOVIMENTO	Totale esercizi ricettivi							
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Anno (fino a luglio)
RESIDENTI								
Arrivi	35	9,9	12	3,7	-15,4	-10,8	-8,1	-1,4
Presenze	30	12,6	6,2	5,4	-10,1	-7,7	-13,6	-3,4
NON RESIDENTI								
Arrivi	111,1	58	54,3	29,6	27,6	5,4	-3,5	19,2
Presenze	88,2	55,9	36,7	22,6	28,1	5,1	-13,3	12,4
TOTALE								
Arrivi	54,7	26,2	27,7	15,5	6,7	-3	-5,8	8
Presenze	48,9	31,2	19,9	14,4	11,9	-1,1	-13,5	4,4

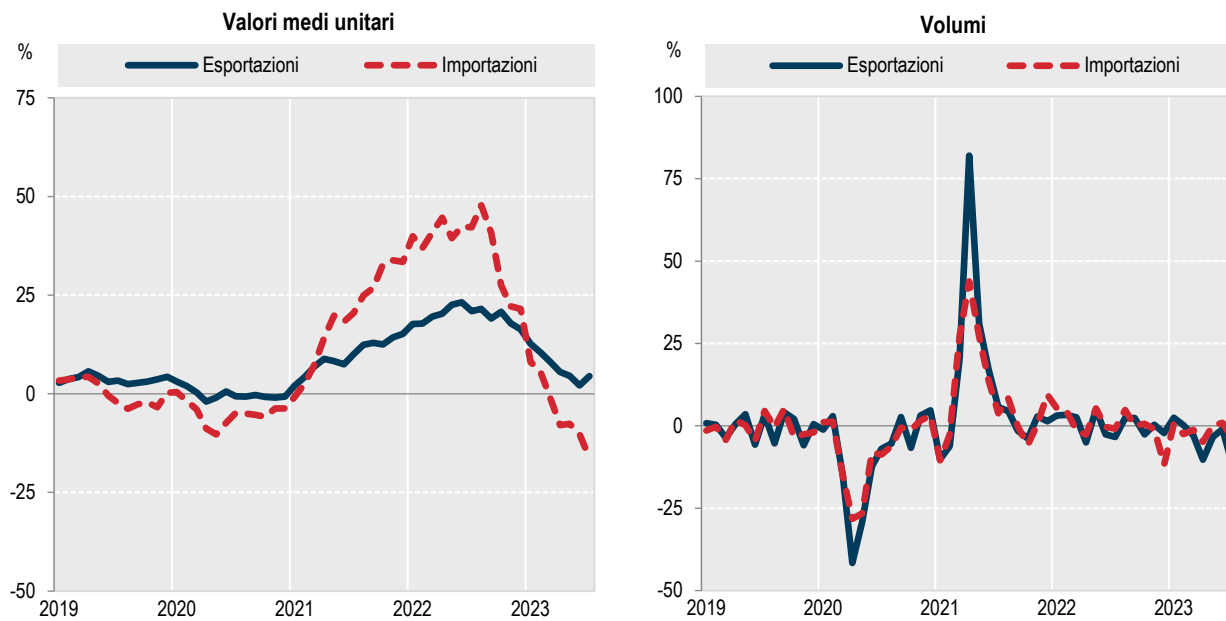
Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi
(a) I dati sono ancora provvisori.

**Figura 6 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia.
Gennaio 2019-Luglio 2023**
(dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 7 - Valori medi unitari e volumi all'export e all'import. Gennaio 2019-Luglio 2023
(variazioni percentuali tendenziali, base 2015=100)



Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

**Tavola 2a - Primi 10 paesi esteri di localizzazione delle controllate italiane
(graduatoria per numero di addetti delle controllate
all'estero). Anno 2020**
(valori assoluti e valori percentuali)

PAESI	Imprese	Addetti	Fatturato (comp. %)
Stati Uniti	2.814	202.890	22,9
Brasile	921	146.492	3,9
Romania	2490	110.409	1,6
Cina	1.133	103.751	3,2
Germania	1.736	103.441	11,9
Spagna	1.357	93.649	9,9
Regno Unito	1.105	84.106	3,5
Francia	1.810	82.618	9,8
Polonia	649	77.617	2,6
India	402	43.302	0,8
Quota % primi dieci paesi	59,8	61,7	70,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle attività estere delle imprese a controllo nazionale

**Tavola 2b - Primi 10 paesi esteri controllanti (graduatoria per numero di imprese controllate in Italia).
Anno 2020**
(valori assoluti e valori percentuali)

PAESI DI RESIDENZA DEL CONTROLLANTE ULTIMO	Numero		Quote in % sul totale imprese a controllo estero		
	Imprese	Addetti	Fatturato (a)	Valore aggiunto (a)	Spesa R&S
Stati Uniti	2.307	314.877	28,1	20,7	21,4
Germania	2.195	203.708	12,9	16,0	14,3
Regno Unito	2.075	118.387	7,4	7,7	9,1
Francia	2.074	290.269	9,5	17,4	17,5
Svizzera	1.272	123.077	8,7	5,8	7,6
Lussemburgo	855	51.608	1,6	3,0	2,7
Paesi Bassi	666	97.938	3,4	4,8	6,0
Spagna	565	33.544	0,3	1,7	1,5
Giappone	422	48.999	9,0	4,0	3,5
Austria	351	23.651	0,4	1,8	1,2
Quota % primi dieci paesi sul totale imprese a controllo estero	81,8	86,9	81,3	82,9	84,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle attività delle imprese a controllo estero residenti in Italia; Rilevazione dei conti economici delle imprese e per l'esercizio di arti e professioni.

(a) Le quote sono state calcolate al netto della sezione K "Intermediazione monetaria e finanziaria".

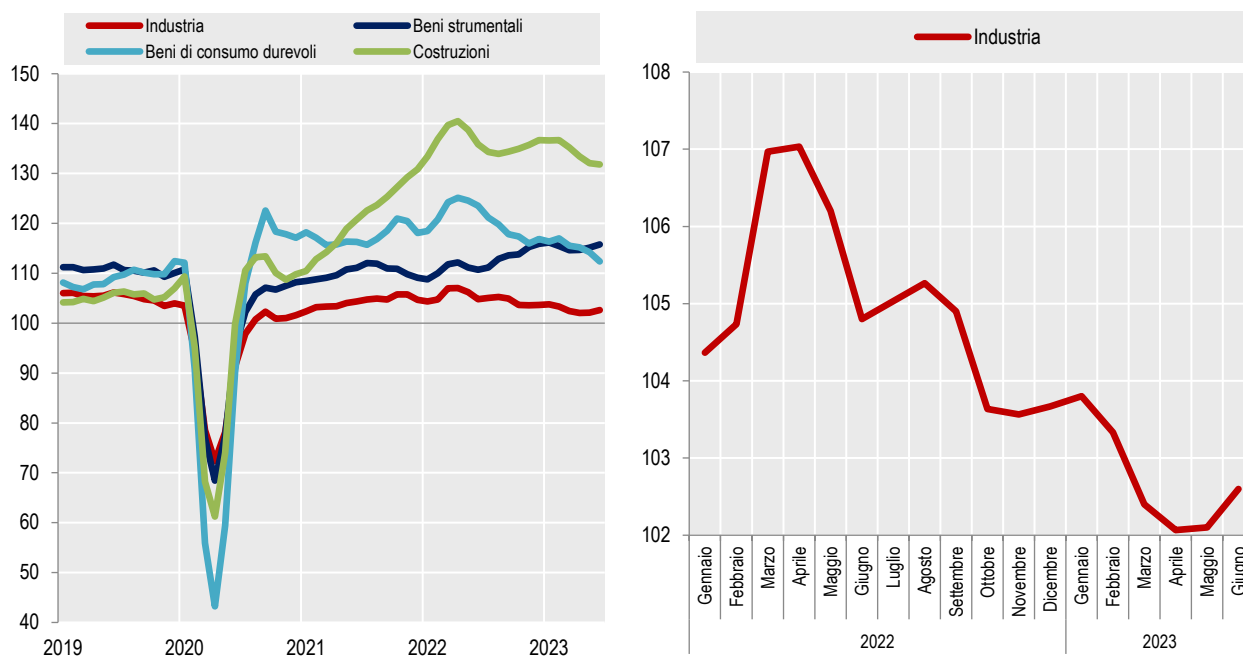
Tavola 3 - Imprese manifatturiere esportatrici in Germania per classe di addetti e grado di dipendenza dal mercato tedesco. Anno 2021
(composizioni percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Quota percentuale delle esportazioni verso la Germania sul fatturato totale dell'impresa					Totale
	Meno del 10	10-24	25-49	50-74	75 ed oltre	
NUMERO DI IMPRESE						
0-9	57,2	22,0	11,8	5,3	3,7	100,0
10-19	69,2	19,6	8,3	2,3	0,7	100,0
20-49	74,6	17,1	6,1	1,5	0,7	100,0
50-99	76,2	16,9	5,5	1,1	0,4	100,0
100-249	73,6	18,5	5,8	1,4	0,6	100,0
250-499	70,9	21,6	6,7	0,4	0,4	100,0
500 e oltre	76,9	17,4	4,0	1,2	0,5	100,0
Totale	72,1	18,3	6,8	1,8	0,9	100,0
VALORE DELLE ESPORTAZIONI						
0-9	16,2	27,6	25,1	13,3	17,7	100,0
10-19	23,7	32,9	26,8	10,9	5,6	100,0
20-49	25,7	31,8	23,7	11,5	7,2	100,0
50-99	29,2	36,5	23,7	7,1	3,5	100,0
100-249	26,3	41,1	18,6	7,4	6,6	100,0
250-499	29,3	43,9	22,4	2,0	2,4	100,0
500 e oltre	48,2	35,8	9,4	6,5	(-)	100,0
Totale	34,3	37,8	17,6	6,8	3,5	100,0

Fonte: Istat, Commercio estero

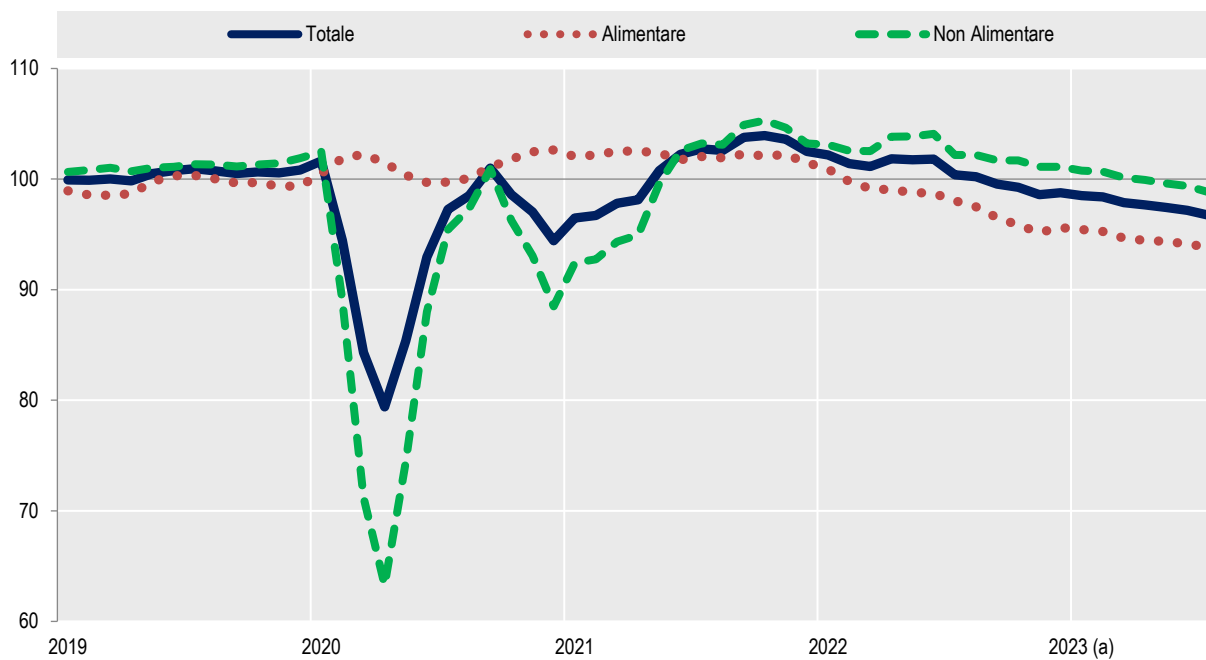
(-) Dato oscurato per la riservatezza

Figura 8 - Indice della produzione industriale e indice della produzione nelle costruzioni.
Gennaio 2019-Luglio 2023
 (indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2015=100)



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale e produzione nelle costruzioni

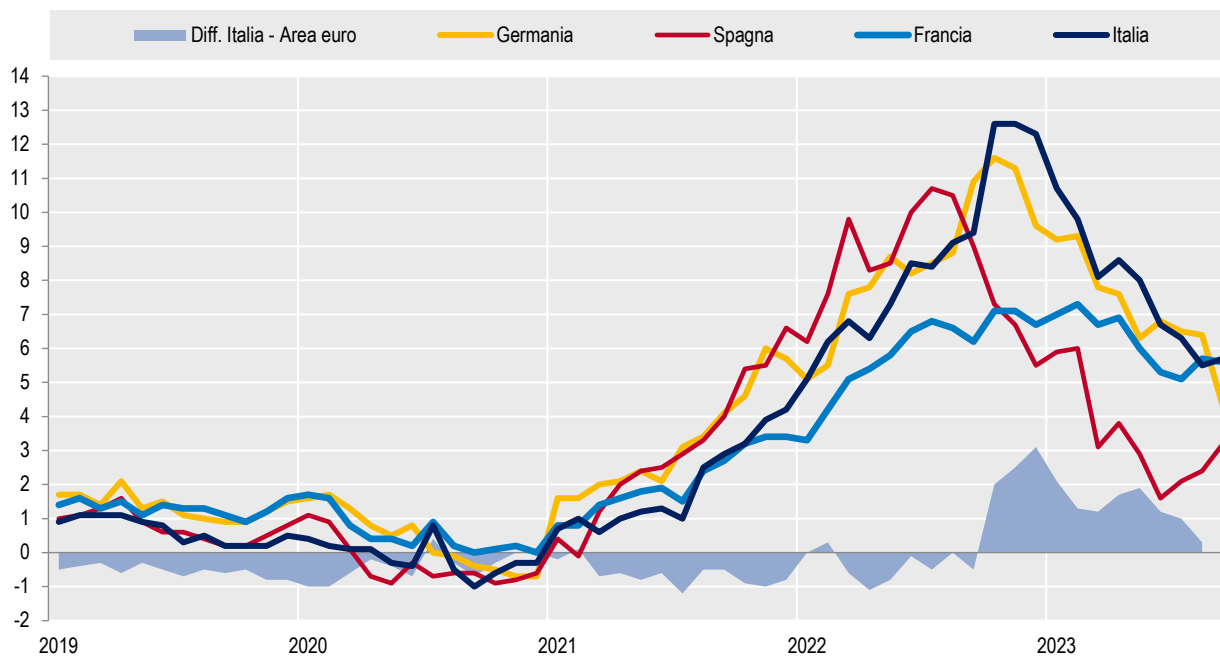
Figura 9 - Indice del volume delle vendite del commercio al dettaglio. Gennaio 2019-Agosto 2023
(indici destagionalizzati, medie mobili a 3 mesi, base 2015=100)



Fonte: Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio

(a) Dati provvisori.

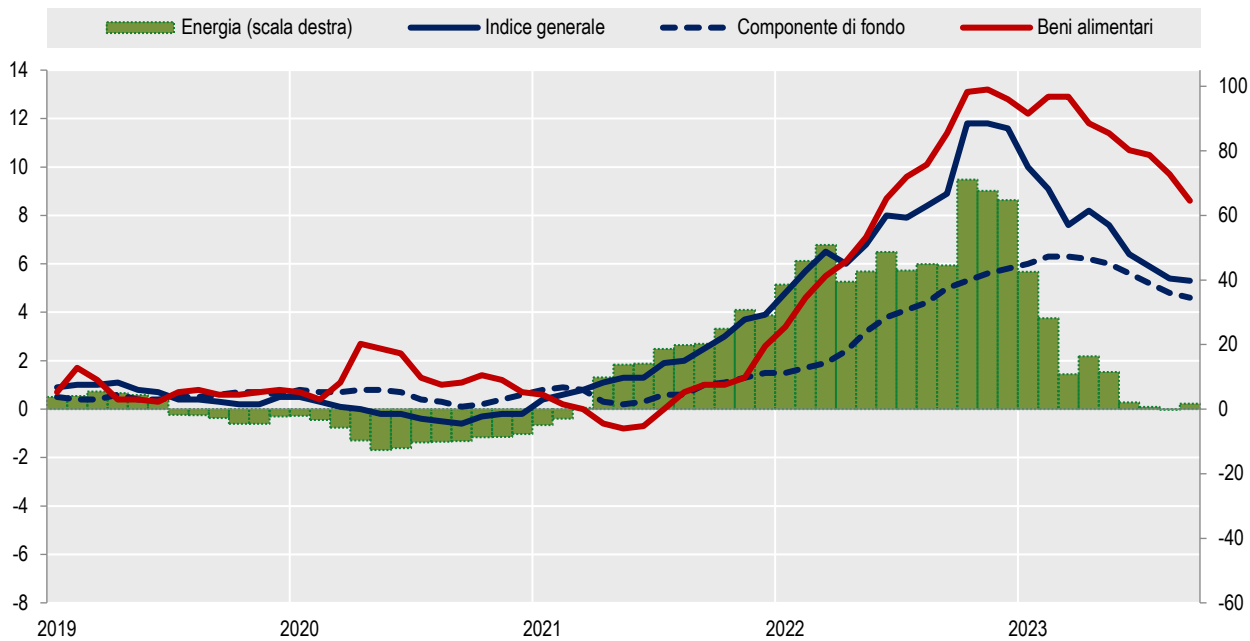
Figura 10 - Indici armonizzati dei prezzi al consumo nell'Area euro e nelle maggiori economie europee. Gennaio 2019-Settembre 2023 (a)
 (variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonised Indices of Consumer Prices (HICP)

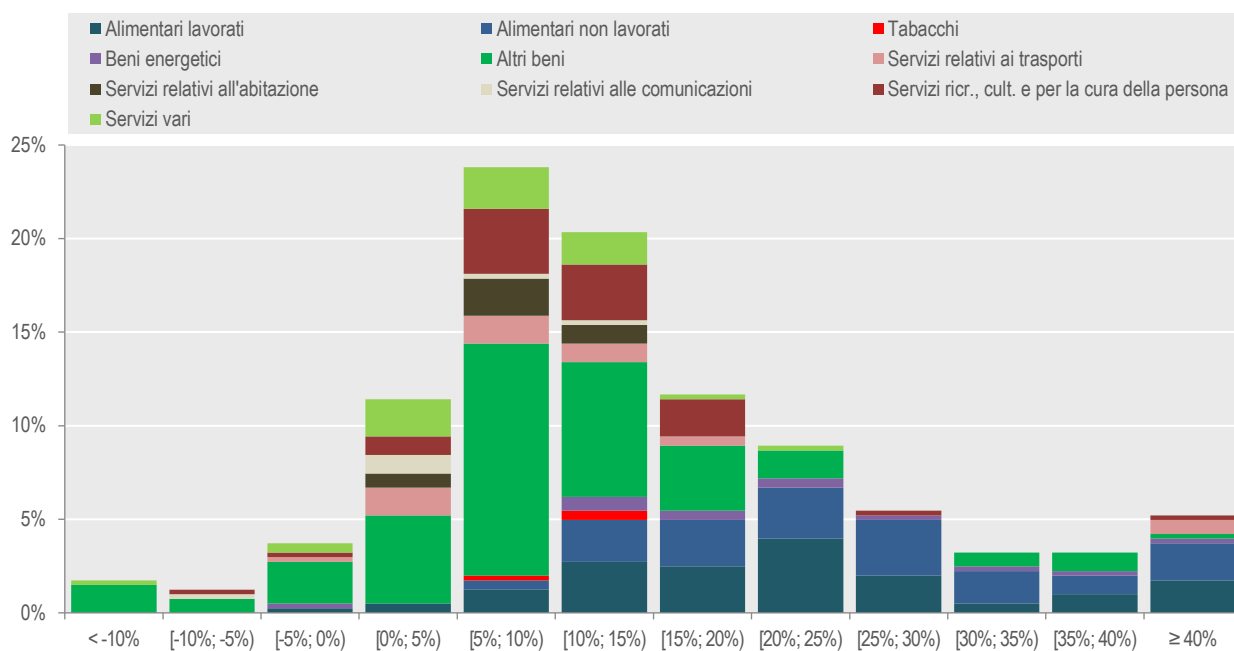
(a) Il dato di settembre è provvisorio.

Figura 11 - Inflazione al consumo in Italia: indice generale, componente di fondo, energia e beni alimentari. Gennaio 2019-Settembre 2023 (a)
 (indice NIC, variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo
 (a) Il dato di settembre è provvisorio.

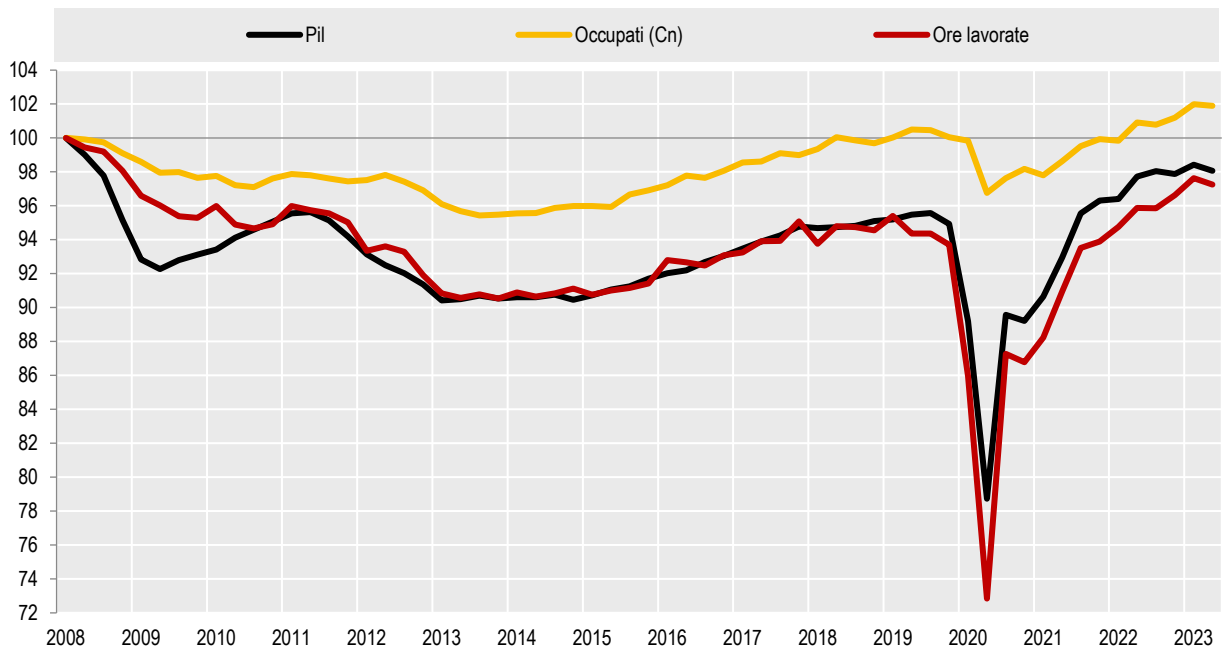
Figura 12 - Incidenza percentuale delle variazioni di prezzo degli indici di aggregato di prodotto per classi di ampiezza e tipologia - Media 2019-Settembre 2023 (a)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

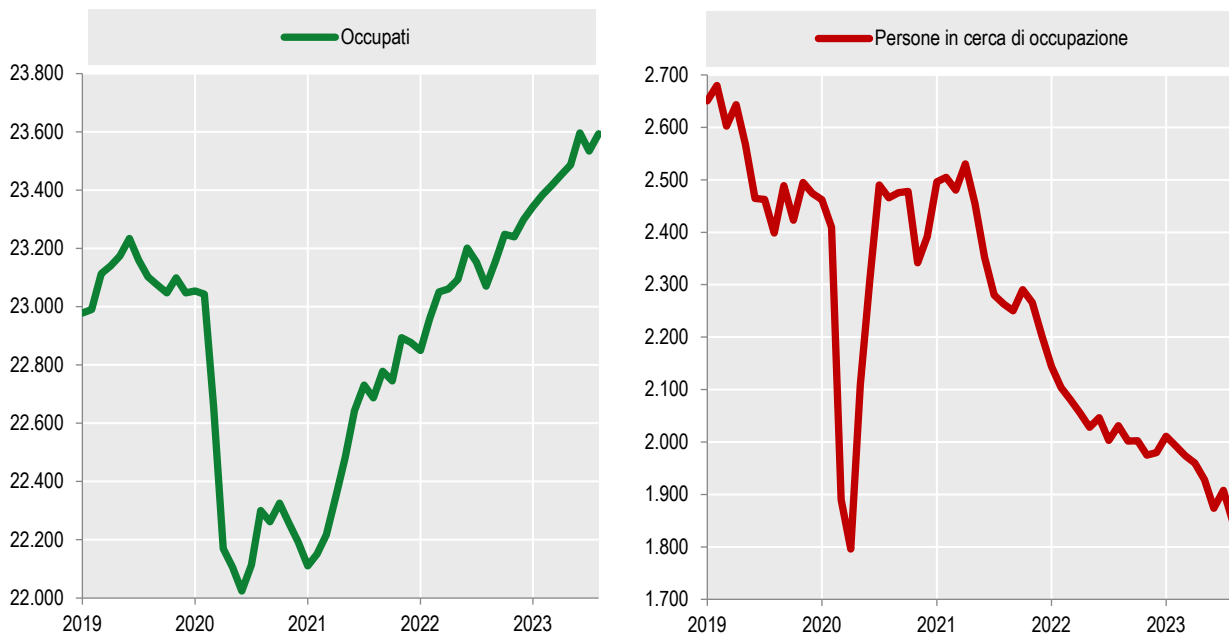
(a) Il dato di settembre è provvisorio.

Figura 13 - Pil in volume, occupati e ore lavorate. T1:2008-T2:2023
(indici destagionalizzati T1:2008=100)



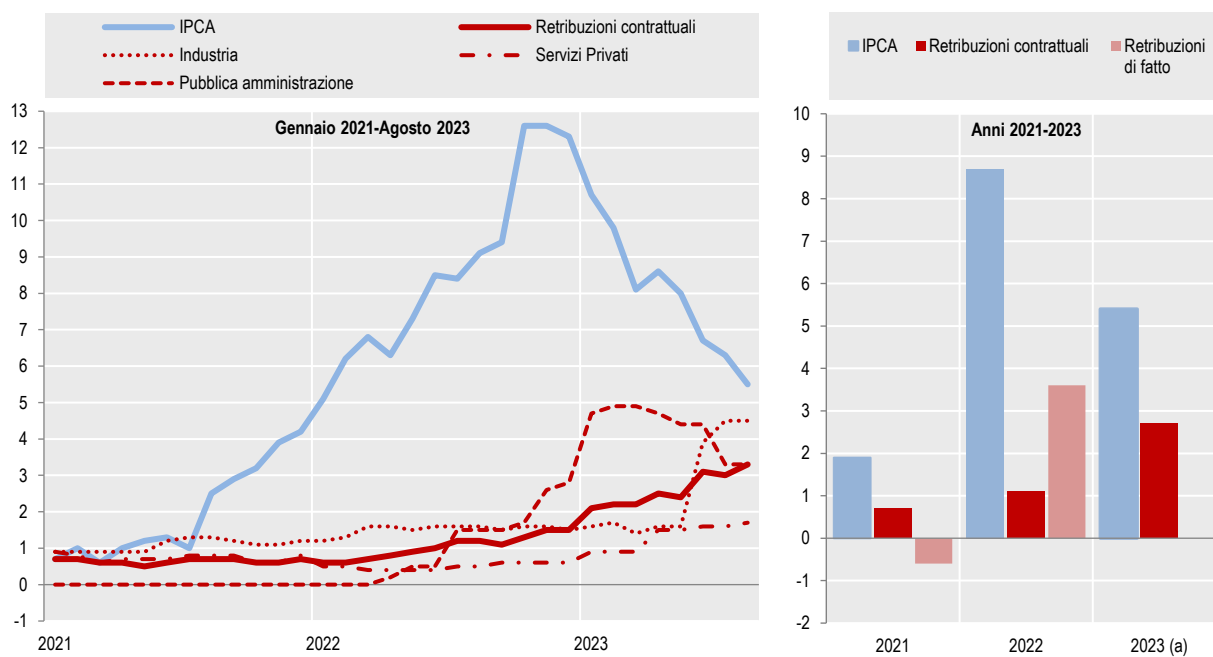
Fonte: Istat, Conti nazionali

Figura 14 - Andamento del mercato del lavoro. Gennaio 2019-Agosto 2023
(dati destagionalizzati, occupati e persone in cerca di occupazione in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, dati provvisori

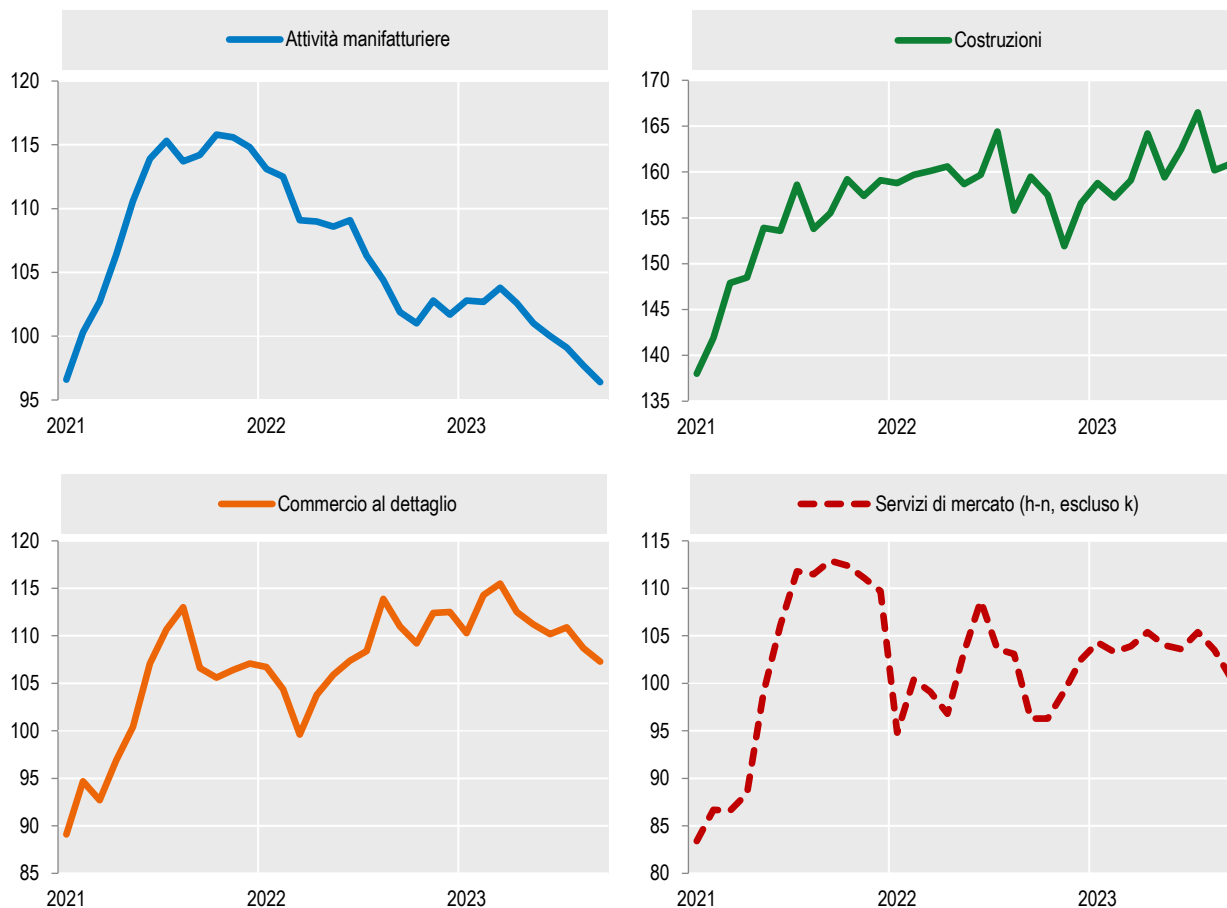
Figura 15 - Dinamica delle retribuzioni e dell'inflazione. Gennaio 2021-Agosto 2023 e Anni 2021-2023
(variazioni percentuali tendenziali - sinistra, medie annue - destra)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo; Indagine sulle retribuzioni contrattuali; Conti nazionali annuali

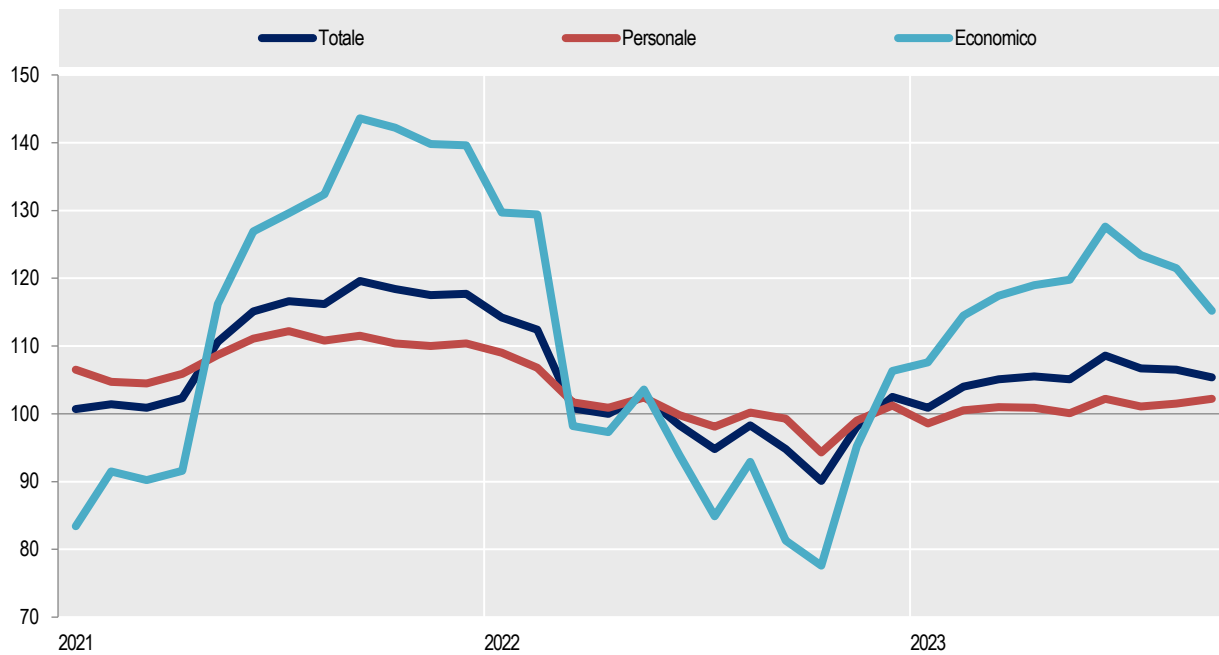
(a) Per il 2023: inflazione IPCA acquisita ad agosto; la proiezione della variazione annuale delle retribuzioni contrattuali è stimata sulla base degli incrementi già fissati dai CCNL in vigore a fine agosto.

Figura 16 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività economica (a).
Gennaio 2021-Settembre 2023
 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori
 (a) La serie del clima di fiducia delle costruzioni non è affetta da stagionalità.

Figura 17 - Clima di fiducia dei consumatori (a). Gennaio 2021-Settembre 2023
(indici, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori
(a) Nessuna delle serie è affetta da stagionalità.

Tavola 4 - Conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche e rapporti caratteristici (a).
Anni 2019-2022
(milioni di euro a prezzi correnti, dati grezzi; valori in percentuale del Pil)

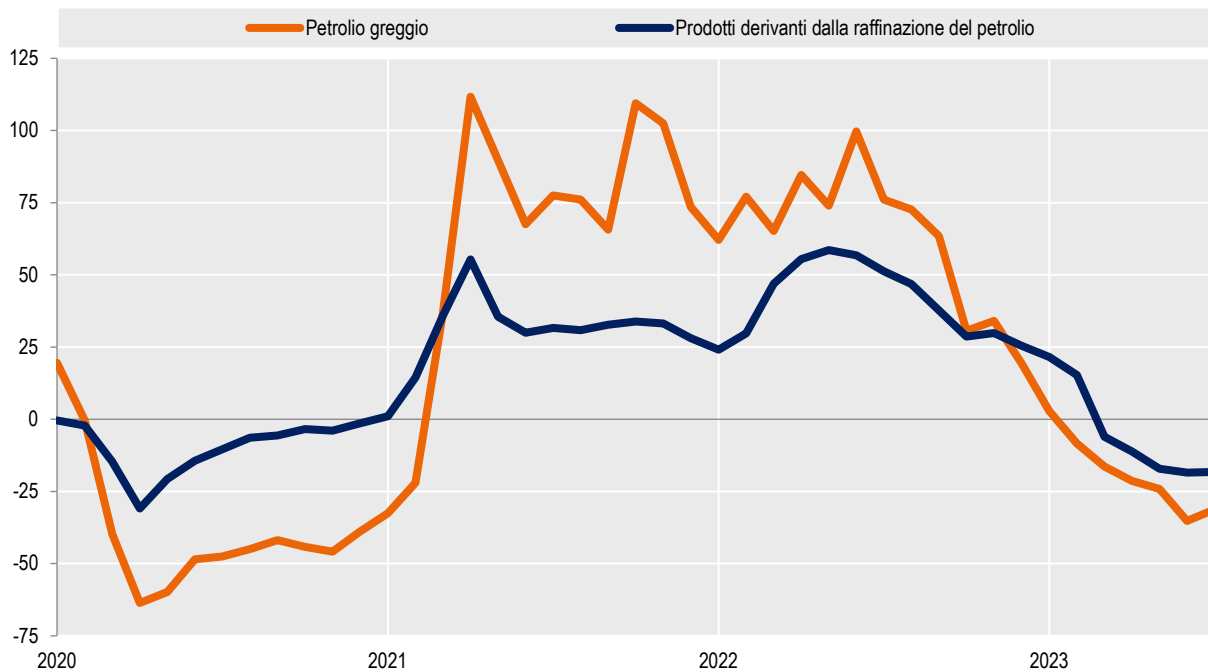
VOCI ECONOMICHE	2019	2020	2021 (b)	2022 (b)
ENTRATE				
Produzione vendibile e per uso proprio	44.616	38.816	43.837	49.065
Imposte dirette	258.133	250.912	267.892	291.037
Imposte indirette	257.578	227.168	260.189	276.760
Contributi sociali effettivi	238.054	225.504	241.494	256.932
Contributi sociali figurativi	4.170	4.185	4.577	4.009
Altre entrate correnti	36.524	35.137	36.630	39.151
Totale entrate correnti	839.075	781.722	854.619	916.954
Imposte in c/capitale	1.252	944	1.598	1.710
Altre entrate in c/capitale	3.533	4.691	9.911	16.424
Totale entrate in c/capitale	4.785	5.635	11.509	18.134
TOTALE ENTRATE	843.860	787.357	866.128	935.088
USCITE				
Redditi da lavoro dipendente	172.921	173.238	176.801	187.233
Consumi intermedi	101.174	103.028	110.751	117.954
Prestazioni sociali in natura acquistate direttamente sul mercato	45.725	46.160	47.813	49.359
Prestazioni sociali in denaro	361.203	399.175	397.876	406.901
Altre uscite correnti	67.467	75.938	83.003	96.678
Uscite correnti al netto interessi	748.490	797.539	816.244	858.125
Interessi passivi	60.400	57.309	63.694	82.888
Totale uscite correnti	808.890	854.848	879.938	941.013
Investimenti lordi	41.647	45.290	52.658	59.397
Contributi agli investimenti	14.209	18.500	57.700	81.442
Altre uscite in c/capitale	6.118	28.176	35.740	9.678
Totale uscite in c/capitale	61.974	91.966	146.098	150.517
TOTALE USCITE	870.864	946.814	1.026.036	1.091.530
SALDI				
Saldo primario	33.396	-102.148	-96.214	-73.554
Indebitamento netto	-27.004	-159.457	-159.908	-156.442
PRINCIPALI RAPPORTI CARATTERISTICI				
Indebitamento netto / Pil	-1,5	-9,6	-8,8	-8,0
Saldo primario / Pil	1,9	-6,1	-5,3	-3,8
Pressione fiscale / Pil	42,3	42,7	42,6	42,7

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Le possibili differenze nelle diverse modalità di calcolo dello stesso "rapporto caratteristico" sono dovute agli arrotondamenti.

(b) Dati provvisori.

Figura A1 - Prezzi all'importazione: petrolio greggio e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio. Gennaio 2020-Luglio 2023 (a)
 (dati mensili, variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Statistiche sui prezzi all'importazione
 (a) I dati di luglio 2023 sono provvisori.

Tavola A1 - Prezzi alla produzione dell'industria, mercato interno: carburanti. Anni 2020-2023

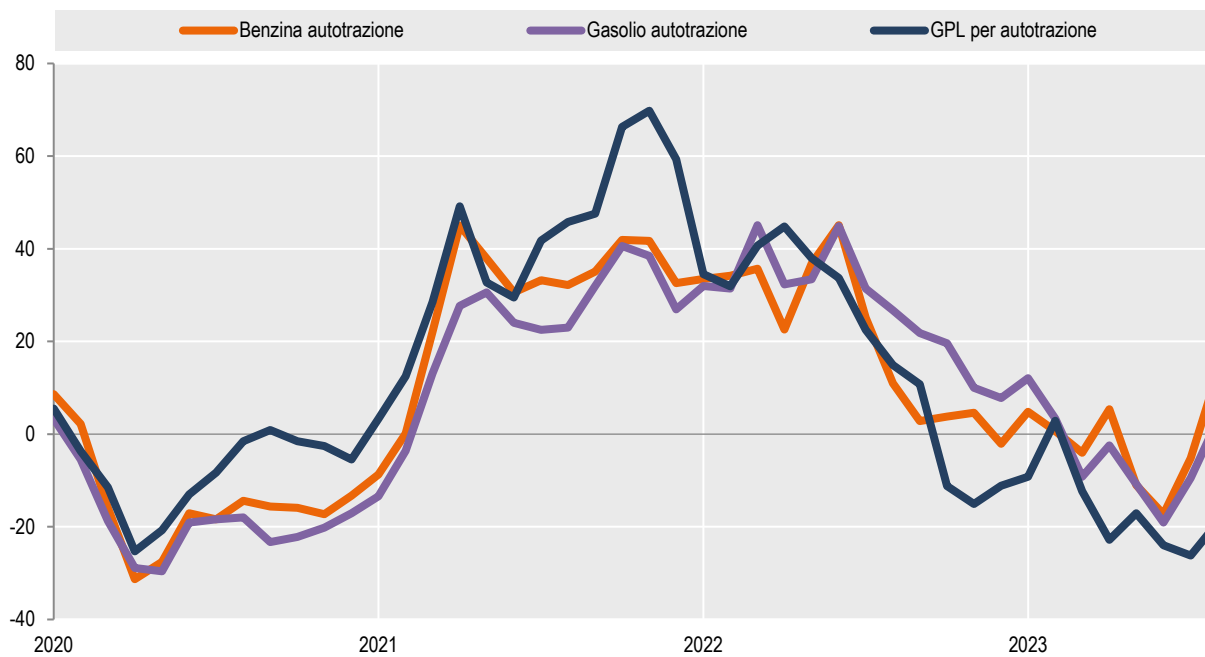
(dati annuali, trimestrali e mensili; variazioni percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

	Anni			2021				2022				2023			
	2020	2021	2022	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	Luglio	Agosto (a)
Energia	-13,9	33,6	104,3	1,1	25,3	34,3	74,7	120,4	110,6	126,9	73,6	4,8	-22,9	-34,7	-37,5
Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, di cui:	-18,3	26,3	33,5	-0,2	35,7	32,4	42,6	40,5	48,5	33,2	14,9	1,6	-15,6	-14,2	-1,6
<i>Benzina autotrazione</i>	-15,0	27,3	20,3	3,5	37,5	33,5	38,7	34,5	35,0	12,9	2,2	0,3	-8,4	-5,2	13,4
<i>Gasolio autotrazione</i>	-18,2	20,5	27,4	-2,1	27,2	25,8	35,1	36,2	37,0	26,6	12,5	1,5	-11,2	-9,5	3,0
<i>GPL per autotrazione</i>	-7,5	39,8	16,8	14,1	36,7	45,1	65,0	35,7	38,9	15,9	-12,5	-6,4	-21,4	-26,2	-19,1
Totale al netto dell'energia	0,1	5,4	12,8	1,2	4,1	7,0	9,1	12,0	14,3	13,0	12,0	8,3	3,2	1,3	0,6
Totale	-4,3	13,0	42,7	1,1	9,8	14,3	27,0	43,2	42,9	49,7	36,1	8,1	-6,2	-13,8	-16,1

Fonte: Istat, Statistiche su prezzi alla produzione dell'industria

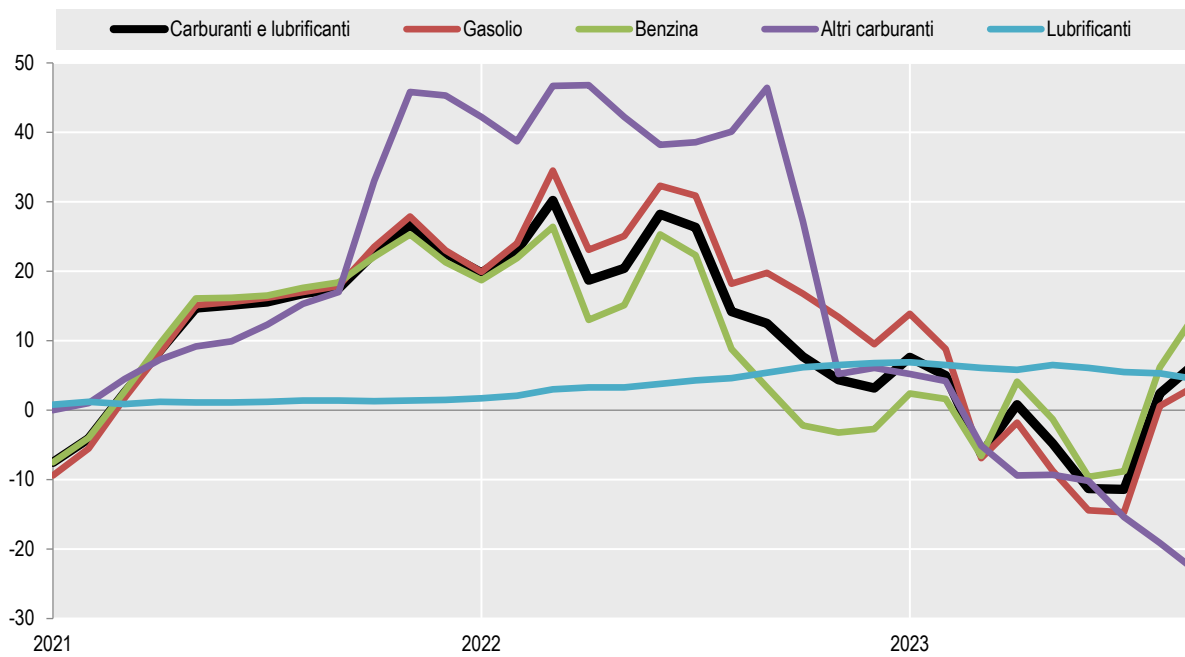
(a) I dati di agosto 2023 sono provvisori.

Figura A2 - Prezzi alla produzione dell'industria, mercato interno: benzina, gasolio e GPL per autotrazione. Gennaio 2020-Agosto 2023 (a)
 (dati mensili, variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Statistiche su prezzi alla produzione dell'industria
 (a) I dati di agosto 2023 sono provvisori.

Figura A3 - Indici nazionali dei prezzi al consumo dei carburanti. Gennaio 2021-Settembre 2023 (a)
 (indice NIC, dati mensili, valori percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Statistiche sui prezzi al consumo
 (a) I dati di settembre 2023 sono provvisori.

Figura A4 - Indici nazionali dei prezzi al consumo del gasolio, benzina, GPL e metano per tipologia stradale. Gennaio 2022-Settembre 2023 (a)
 (dati mensili, valori percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Statistiche sui prezzi al consumo
 (a) I dati di settembre 2023 sono provvisori.